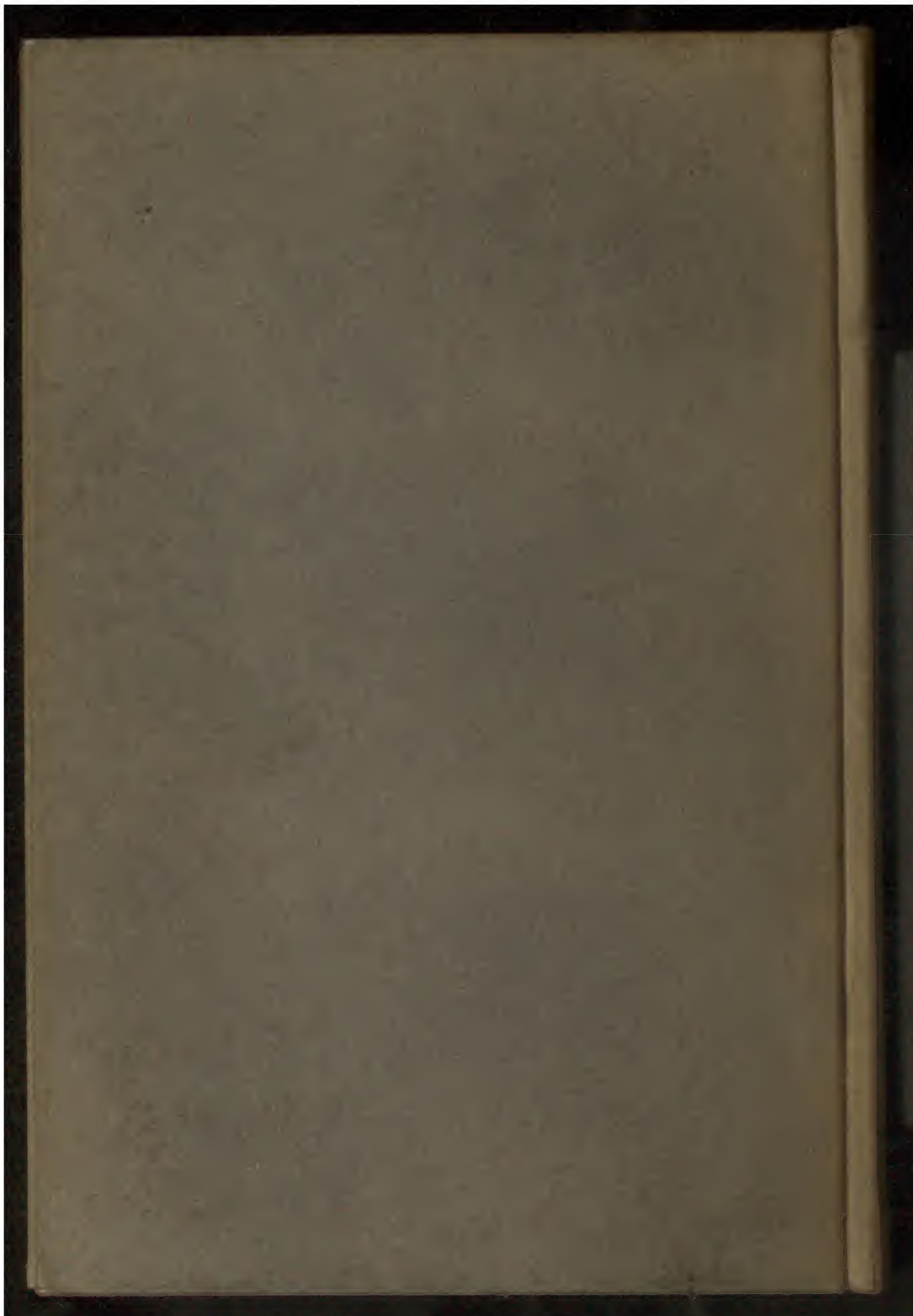




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
2385/A/1





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
2385/A/1





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
2385/A/1



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
2385/A/1

2385<sup>91</sup>  
A/1

N V  
16/5

Forte.

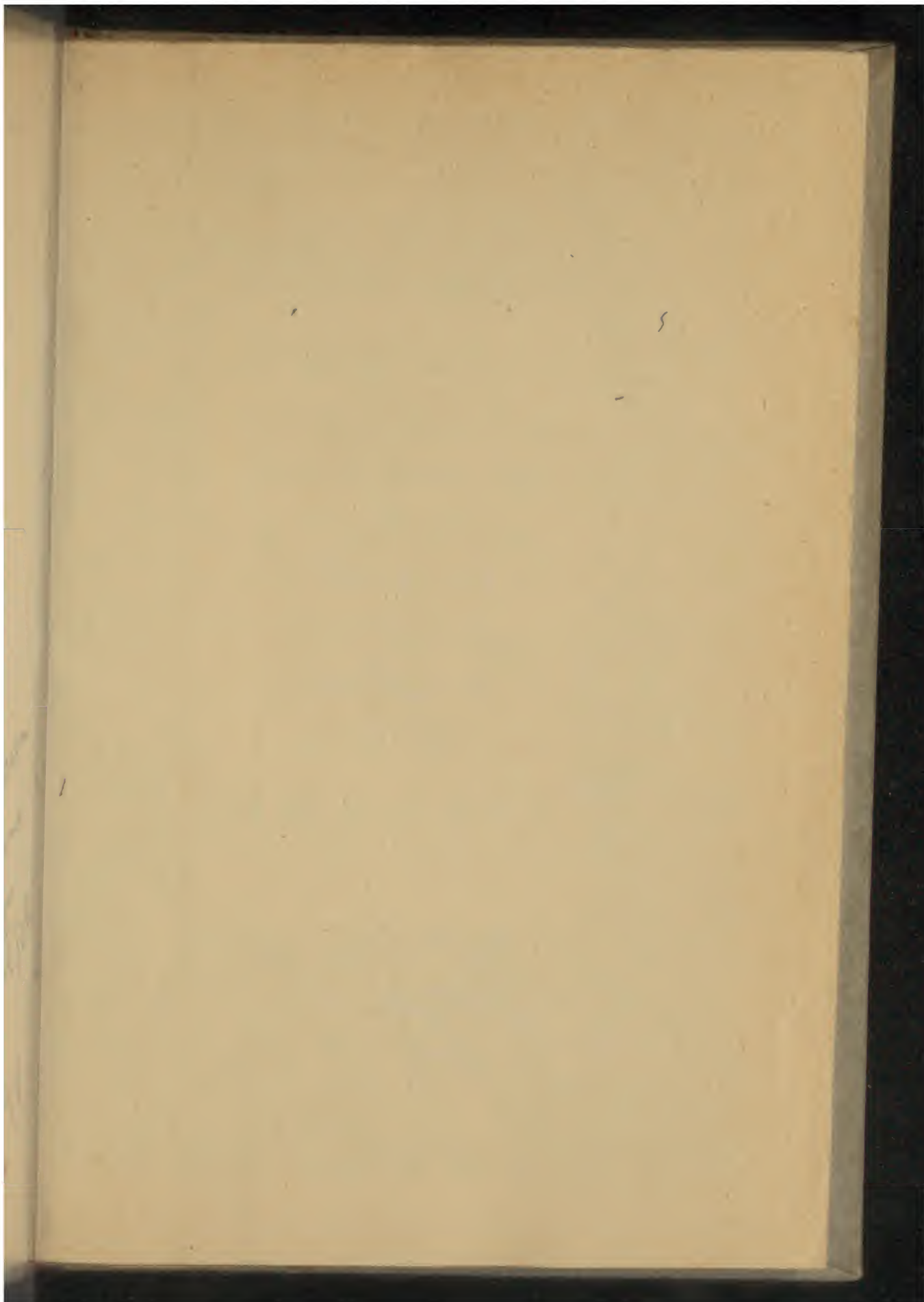
428v. 274 232

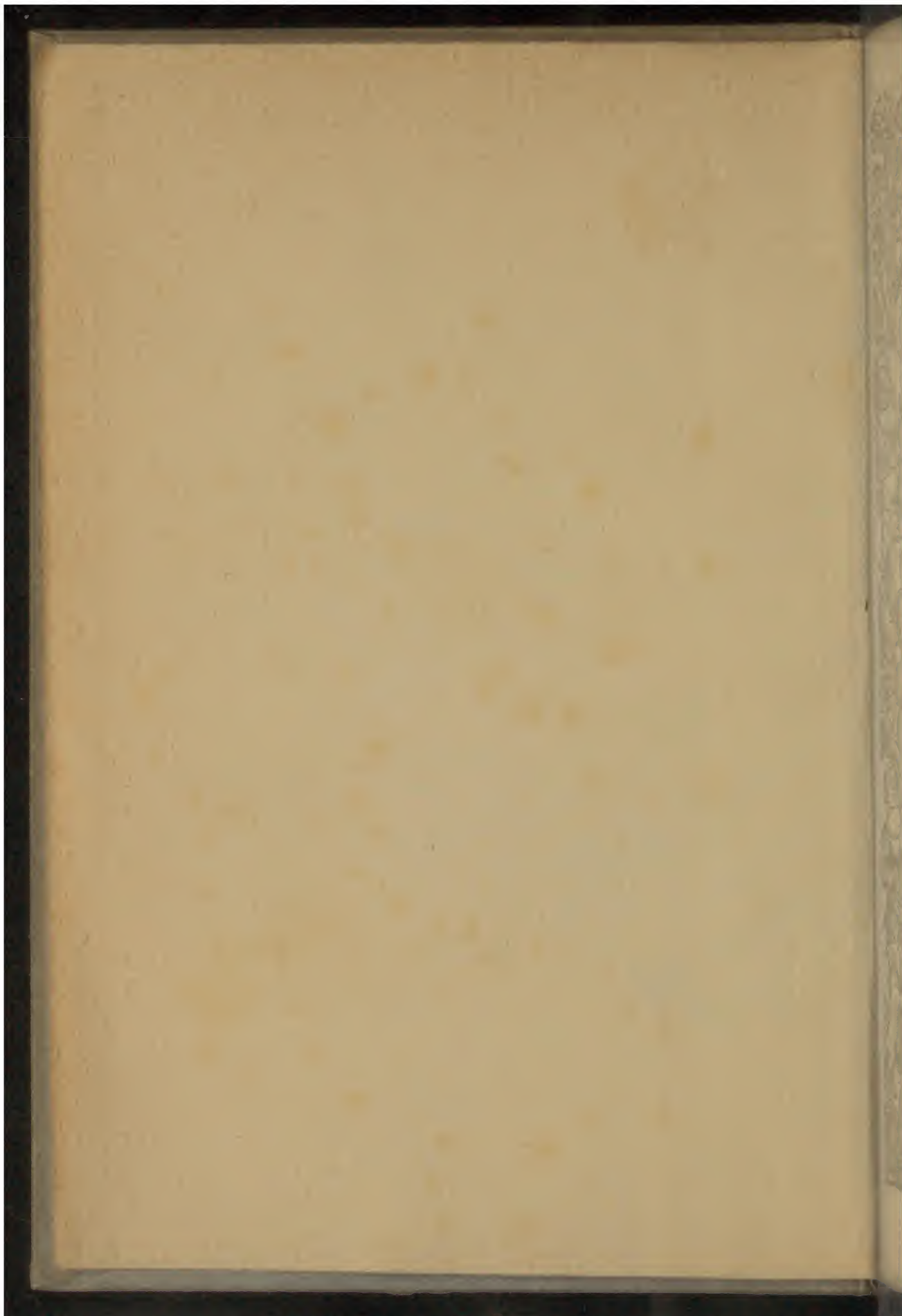
82 93 684

L'Art. Cincin  
Lugano  
60 Sw. fr  
April 1888

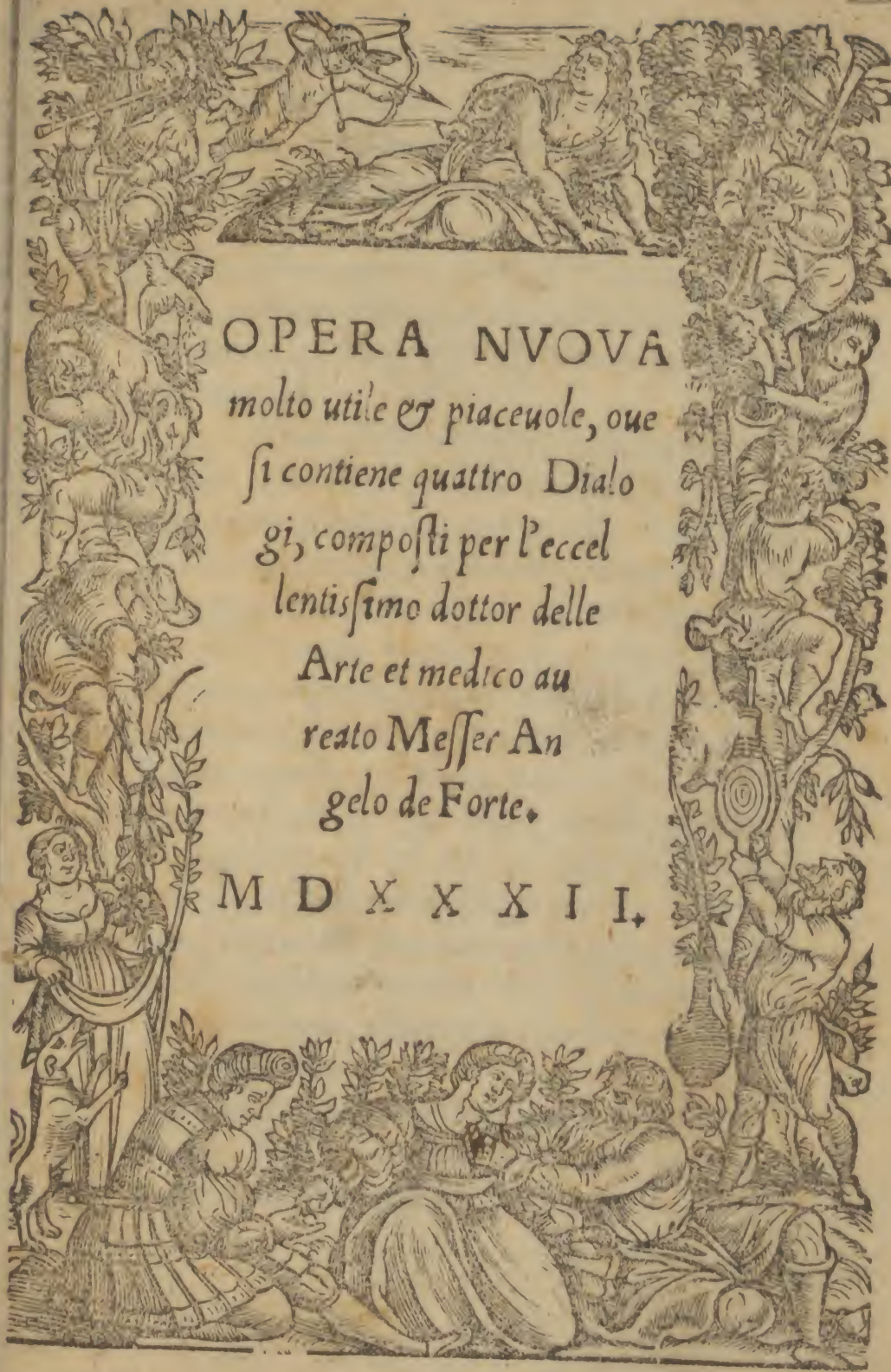
XIV

13491





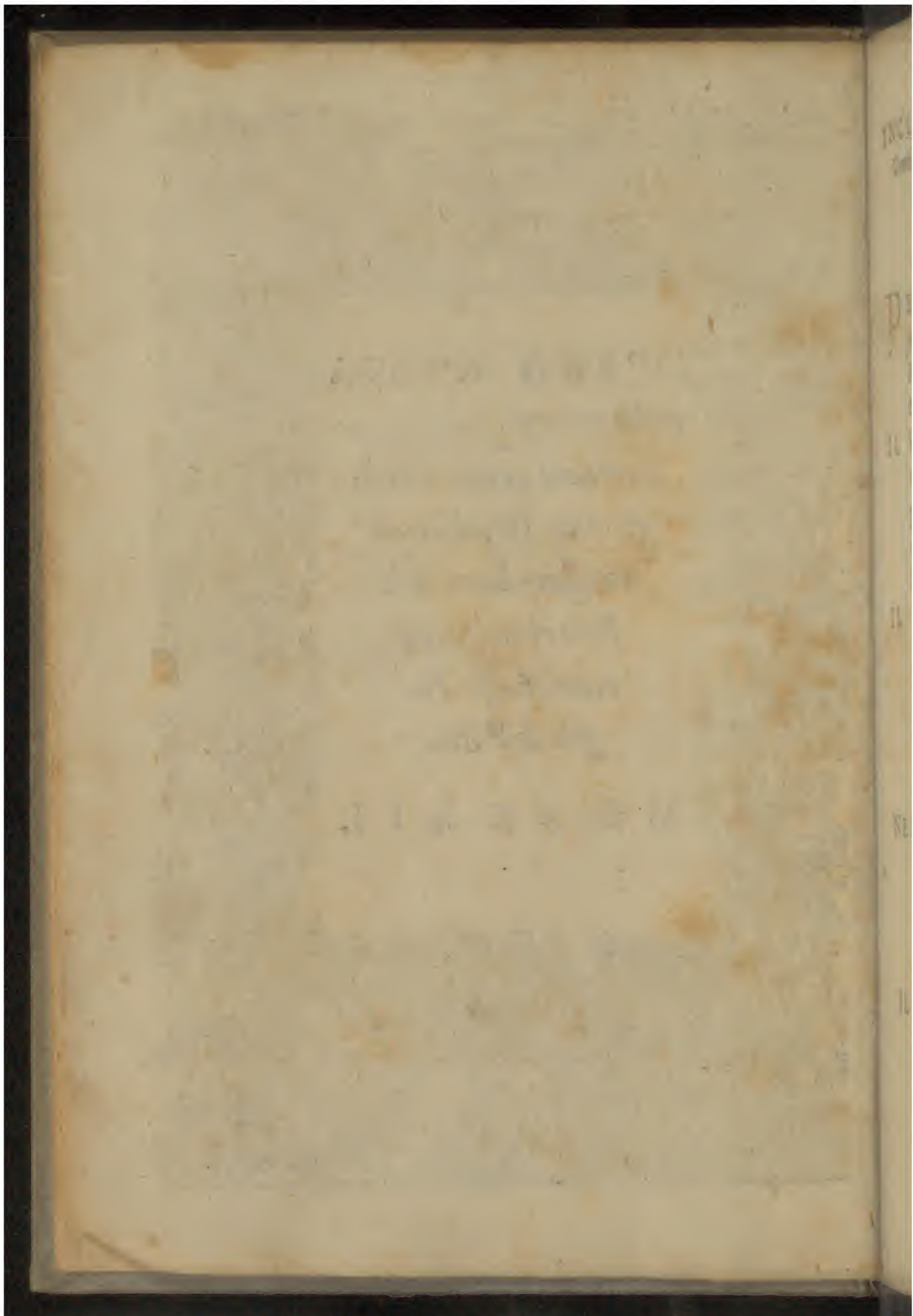




# OPERA NVOVA

molto utile & piaceuole, oue  
 si contiene quattro Dialo  
 gi, composti per l'eccel  
 lentissimo dottor delle  
 Arte et medico au  
 reato Messer An  
 gelo de Forte.

M D X X X I I.





2

INCLITO PRINCIPI ET DOMINO,

Domino Andreae Griteo, Venetiarum Duci Serenissimo, atque inuictissimo. Angelus de Fortibus &c. Felicitatem.

**P**ER la utilità e piacer commune de qualunque persona, desiderosa del uero appetibile, Serenissimo Principe, questi giorni passati ho composto quattro Dialogi.

**I L** Primo disputa della pestifera e abhominuole Alchimia, e suoi errori, finalmente conclude l'arte che puo-imitar la buona maestra Natura, circa gli effetti minerali, opra pia tuole, utile, e molto buona, per li ingegni eleuati che uogliono sapere le segrete cose.

**I L** Secondo in modo di controuersia, auanti il gran padre Gioue, disputando nega l'arte della Astrologia, e Medicina, poi mostra la uerità e profitto di ciascheduna, anchora le buone, e male opere, che per quelle si fanno, per gli lettori accorti, uigilanti, e buoni, drizzarnosi dal fallo & seguir la dritta uia.

**N E L** Terzo, con il diletteuol finger poetico, si significa il governo del Mondo, tanto tra gli huomini, quanto del essere, ne le cose tutte che si generano e recano uino corruzione, eshortando le persone al bene & uirtuoso uiuere.

**I L** Quarto, piaceuolmente disputando conclude un'arte di prestar si felice, fatto per le persone che non si contentano delle cose del uariante Mondo, come

A 2

correno ordinate dalla prouidentia Diuina, certamē  
te piacere & tranſullo alli affannati petti.

**M A** Perche in queſta alma città di Venetia (nel mondo  
unica & ſola) gli ho compoſti, e ſempre ui ſon ſtato  
ben accetto, con honore uole carezze, auanti la mia  
partita, gli ho dedicati alla uoſtra Serenità Ma:  
gnanima, Amator delle uirtu, e uirtuoſe perſone, Di:  
fenſor benigno e giuſto, de tutti i buoni opranti, at:  
tal che felicemente ornati del uoſtro degno nome,  
diſcorran tra gli uirtuoſi che deſiderano. Dunque  
Principe Sereniſſimo e Magnanimo ui piaccia ac:  
cettarli, da la ſolita Benignità uoſtra, anchora me  
come ſeruitor di quella, alle benigne gratie della  
quale humilmente mi raccomando.



3  
ANGELO DE FORTE ALLI

LETTORI FELICITÀ.

**I**nuestigate diligentissimamente ingenuosi lettori, con uere ragione & esperientie approbante, tutte le parte della pestifera Alchimia, & gustate le gran fatiche, le spese continue. Ultimamente uisto la disperatione delli infelici artefici de quella, priui de discorsi naturali, e degiuni di ueri esperimenti, per euitar li tanti mali? Da alcuni desiderosi conoscer la uerita, ho fatto la presente fatica (spronato dalli degni & giusti preghi del Reuerendo Plebano, Messer Gieronimo Basileo, curiosissimo speculatore delle buone & gubernatrice legge, amato unanime) in dialogo, interlocutori esso Messer Gieronimo, & quella ueneranda Regina, che le mantenere tutte possiede & regge: Dunque lettori benigni amatori del uero, non ui dispiaccia quel che ragionando dico? Della Alchimia & alchimici operatori, gia che son forzato dalla conuenientia del fatto, non che il mio uolere sia dir male, ne uilipender alcune sorte di persone, anzi eshortando alla buona & dritta uia honorarle: ma perche questa & quella se ben si aduerte che tanto occultaron gli antiqui per laqual hanno apertamente scritto, che è cosa facilissima, con poca spesa: & forse le molte cianze & fantastiche opre che insegnano, sono ingeniousamente? per occultar li diuini & mirabili secreti, all'e



## DIALOGO

*indegne persone, et per tal cagione eccoui ingenio  
si lettori questo mio presente inuestigare, quale  
apre le uie, palesa le cose occulte, et manifesta li  
secreti della mirabile natura? Del oro dico, del ar-  
gento, e gemme pretiose, dellequale, lettori curiosi,  
Iddio ui faccia felici possessori.*

## DIALOGO PRIMO.



Giero  
nimo. **P**ER la generosa et magnanima effigie, per  
li ricchi uestimenti, e superba corona, ch'io ti  
uedo in testa, non posso altro dir che tu es-  
ser Regina, e certamente de admiratione non sim-  
plice mio core sta sospeso, perche ti uedo entro que-  
ste grotte oscure, cauerne profonde, e luochi sotter-  
ranei, habitare, non conuenienti a tanta Maesta, che  
dir deggio, oueramente conietturare? non so, ti pre-  
go qualunque sei, per la benignita che nel tuo gra-  
tioso conspetto si representa, non mi lasciar dubbio.



so, ansio, e così uacillante.

Reg. Anchora non ho trouato in questa età persona alcuna che habbia cercato diligentemente come tu sapere la mia conditione? Benche me uedano ogni hora, palpano, e sentino, ti uoglio satiffare, ma prima farai me certa del essere tuo.

Gier. Per patria io son Tergestino, dell'antica famiglia de Basili, genito di Nicolao basileo, Dottore delle canoniche e ciuile legge: Et similmente di quelli io anchora son Speculatore, et nõ ad altro effetto in la antenorea (nobil città) il piu del tẽpo faccio dimora: ma al presente in la Nettunnia (per certi miei negotij) mi ho transferito, et da tutti Gieronimo basileo son chiamato. Reg. Tu credi me esser humana, non errare, Donna son io, ma celeste e diuina, et son Regina come tu ben comprendi? non de cittàe, castella, uille, o prouintie d'huomini habitate: ma le region mie, dominio, e stato, sono gli luochi sotterranei, da doue se estrahe oro, argento, et ogni altra gemma pretiosa: che fan gli huomini con tanta ansietade faticare, certamente salute et bene: per li possessori che con commodità le adoprano; e mi so chiamar Virtù minerale, figliuola del Gelo, et del Liquore, nel bel gremio del tempo generata,

Gier. Dunque tu sei Alchimia degna Regina.

Reg. Non nominar ti prego quella scelerata, iniqua, et falsa, causa de tanti mali. Gier. Perdonami, questa sacrata, io non so chi quella sia in effetto? bẽche ho inteso dire esser potente e prometter gran ric



# D I A L O G O

chezza e felicità, a qualunque la ritroua.

Reg. O aca gente, e poca aduertentia, o infelice sorte, come nõ conoscete chi costei sia, almáco dalli effetti.

Gier. Non te sia molesto placida Regina manifestar lo esser di costei. Reg. Tu mi farai piacere se quello ch'io te dico sanamente intendi. Giero. Ascoltero buona Regina. Reg. Sappi che nel tempo della prima età che glihuomini incominciarono a philosophare, dopo li molti casi, esperientie continue, et concepti uerificati, compresero me per l'ombra, nelli lochi tenebrofi, et dall'uno in l'altro lasciando le inuestigate dottrine, con molti sillogismi, consequentie, et entimeme, conuocoron me sopra la terra, ma io desiderosa tra gli huomini habitare ascesi, con ferma credenza mi douessero conoscere, et con presa uenerabilmente accettare, o di immortalità, o sorte uaria, o mala intelligentia, non son stata conosciuta, ne anchora quali sia, efficacemente cercata, se non ti recresce ascolta gran pazza, leuarosi gia molti tempi sono, certe persone armate de fallacie e uane parole, priui de bontà, alieni dalle uere dottrine, quale esistimando finsero uno gran sdegno, alla buona maestra Natura, e fu quella mostruosa effigie, figliuolo della Notte dico, et della desperatione, emplastrando lo horrendo et abhominuol uolto di quella, con mascara de infinito oro, occhi de carbunculi, denti de fini diamanti, labbri de coralli, orecchie de suono de monete, ma il naso di quinta essentia gli attrassero, collo de superbia et ambitione, capelli della  
tanta



tanta desiderata felicità, spalle di ferro & rame, le  
braccia & mano d'argento bianco pieno de folgore,  
il uentre e petto de stagno, piombo e mar che ha sita,  
li genitali de foco con li piedi de fango, putredine, e fi-  
mo, sentaronla poi tribunalmente, che par la superba  
Maesta nella adorna sedia della uana estimatione, at-  
torno dellaquale sono forn e fornelli, bocce e lambichi,  
capelli, discensorij, cruaboli, & altri instrumenti che io  
non dico tanto uai y adorata dalla gente quasi tutta co-  
me terreno Iddio. Questa spirito gentil è la Alchimia  
che hai nominato, transueslita con maschera, ma se tu  
uorrai piu sapere, ascolta suo corpo come sta formato,  
la testa ha de notola, orecchie de lepore, occhi de auo-  
lore, naso di scarabeo, mostaccio di porco, denti de affo-  
cati carboni, la testa tignosa tutta puzzolente e marza,  
priua d'ogni pelo, fronte d'asino, braccia de leone, pet-  
to e uentre di Elephante, non ha collo ne alcuno altro  
membro corporale, eccetto una coda pongente e uene-  
nata, di tossico de miseria e disperatione, quest'è il uero  
corpo della Alchimia che diceui bauer tanto potere, se  
la priui di maschera, sguarda un poco che figura. Io  
non ti uoglio piu di essa oltra parlare, perche se tu la  
cerchi, serai certo de mia ueritate. GIE. Qual è la  
causa che tanto monstro horrendo e nociuo non conosco  
no gli huomini. Reg. Il desiderio inclinato alla grā  
cupidita del oro, cieca la mente, priua el discorso, e fa  
seguir le fabole e uanitate dalla gente, perche aspetta-  
no da hora in ponto fruire la sperata ricchezza con po-  
ca spesa e fatica, e cosi li infelici con molti pochi uno as-



## D I A L O G O

fai fanno, et del sperato il contrario trouano, spesa grande, fatica continua, et ultimo disperatione, ecco se alcun mosso da compassione gli fa sapere e pronostica quello che poi in ultimo a lor succede, tra li suoi simili il deride, infamia e uilipende, la uana speranza a tanto lor male, tira e constrenghe. Giero. Dunque questa è quella che presta speranza uana, o infelici se uoi sapesti quel che intendo hora forse transmutariasi uostra fantasia. Reg. Non lo credere. Gier. E perche. Reg. Il piu della cupida gente dalla tenera etate crescono in questa uanità, e li accompagna fedelmente fin alla tenebrosa sepoltura. Gier. Mi par certo tu dichii il uero, perche molti e molti da me conosciuti, anchor saui e prudenti e stimati, dicono de questa Alchimia che è arte uera: qual insegna far oro, argento, togliere, et ogni altro minerale, perfetto e buono, como quello della artifice natura, dunque si puo con l'arte fare. Reg. Le tue parole fan fede, anchora tu de quelli essere che il monstro horrendo amascherato, unito cō la gente, per iddio terreno adori. Gier. Sapientissima Regina certo non son de quelli, ma como desideroso di sapere parlo teco liberamente, perche sei ueridica, de sapientia uiuo fonte, e pelago di bontà. Reg. Altro è cercar sapere, e altro uanamente per audacia approbare lo incognito non certo è uano, e se così è che de tante cose uorrai intendere. Gier. Puo alcuno con poter dell'arte fare oro et argento, gemme e simili minerali. Reg. Puo e chi nega. Gier. Altra arte non si ha che insegni le preditte cose, eccetto la Alchimia,



che ti par di questa conclusione. Reg. Tuo sillogismo conclude a uolontà: per tanto sappi che se con l'arte si puo fare, non concluderai che la Alchimia sia cagione, e se a te è incognita quella, con loqual potere tanto ben si fa, non per questo concludi che altra non sia che la Alchimia, iniqua, uile, e scelerata. ma attale che tu sappi e comprendi il uero ascolta mia ragione efficace. Tutto quello che uno de contrarij fa l'altro corrompe e dissolue, e per esser certo ncti quando è quel gran freddo, le acque che se gelan nella notte, cale fatte dal sole, non uedi tu che si lique fanno, e quelle dalli alti tetti, anchora gelate in forma di colonette piramidale, li caldi raggi del sole liquefa e dissolue, ecco la cera cō il grasso dal caldo dissoluti, nel freddo posti si congelano, l'oro l'argento, et gli altri minerali, nel fuoco uedi manifesto se dissolueno, e remossi, cōgelan se nella durezza prima, la uirtu infrigidante, dunque le indurisse, et per tanto errano? li ciechi Alchimia (priui del ben intellettuale) che credeno queste opere, tutte siano con il fuoco, per loqual adopran forni e fornelli cosi uariati, boçe e boçette, fimo, calcina, oglio, carbone, sali preparati, marmoro, jolfore, arseneco (e la destruction di tanti) l'argento uiuo, liquori de herbe uenenoze, per fin lo olendro, e napello, rospi lunaria, e sferra cauallo, e l'herba camerina et altre cose uarie che mi generan fastidio raccontarle, anchor non son tutti de una opinione, ma uacillan? perche alcuni de essi estimano, in li metalli perfetti, la uirtu uegetabile? per multiplicare, e non pochi credeno redur a perfettione l'argento uiuo, molti medican



# D I A L O G O

li imperfetti come infermi e mal sani, quanti poi sono che con ferma credenza uoleno lo oro esser masculo, femina l'argento, seme, menstuo, & latte, l'argento uiuo, e li gionger insieme, con il sacro matrimonio, e à gran fatica in ultimo (per forza di fuoco, & altri ingegni) esiraheno parte, ma il piu nel oprar si perde, e se io ti dicesse delli simili monstri, che la abhominuole Alchimia insegna, stupido ti farebbon li tanti errori, così li insensati, & can la cosa doue non è, e uanamente ingannano se stessi, e li altri che gli credino, & in summa fanno fare de rame, bronze, per bombarde, campane, tuttaua con fraude si sforzano douunque intopano? la misera gente robbando poner in confusione, tal è la condition figliuol mio? de questi mal auenturati, infelici, e di conscientia priui. Gier. Di anchor ti prego alma Regina? se l'alchimia inganna, qual è quel modo, uia, o arte, che insegna tanto bene. Reg. Primo conoscere, e con lo simile preparare li soggetti, alliquali de necessita consegue forma, e proprieta determinata, non uia poi come che a te piace. Gier. Che cosa intendi conoscere primo, tu par li molto oscuro. Reg. Conoscere primo, dico in che modo opra, in forma e fa, la mirabile maestra Natura. Gier. Questo mi sera pitar sapere, se mi farai degno de tanta impresa. Reg. La prouida maestra natura, possede materia (per la generatione) de corpusculi che cumula, aduna e congrega, separa, diuide, e disperge, e continuamente in tal esercizio con marauiglia si opra, di maniera che tra le tante operatione sue, resultano concordantie proprie, e qu elle so-



no uarie, come tu uedi nel mondo le cose generate, esem-  
plo ti dono nel corpo humano, qual ponto dalla uenena  
tu coda del scorpione, in poco di hora? per la propor-  
tione e conuenientia de numeri, infetta, commune. &  
affanna li membri gentili. Similmente lo uenenofo mor-  
so della tarantola, li humori nel corpo congela, & altri  
accidenti ch'io non dico, de serpenti & uermi, che opra-  
no il mortal ueneno, con quanta uarieta si poca materia  
infetta, e corrompe li simplici dall'altra parte, che per  
la bocca si danno, non ti aduerti nell'opra tanto uaria,  
quanti stupefanno, congelano, & li sentimenti perdino,  
quanti causan uigilie, inquietudine, & ansietade, quelle  
altre solue la colera, non pochi la melancolia, alcuni la  
flegma, quanti prouocan la urina, il uomito, il sudore, e  
cosi per la uirtu proportionata de numeri, si moueno  
le cose con ammiranda uariatione. e se tu cerchi con so-  
licitudine, trouerai delle altre tra li animati, uegetabili,  
e minerali. Gier. Con che mezzi opra questa buona  
maestra natura li numeri de corpusculi, che tu dici tan-  
to uary. Reg. Hai tu uisto la pietra calamita, che il  
ferro a se tira. Gier. Ho uisto e prouato. Reg. Te  
accorgi che uarian li pezzi, in piu e manco uirtu. Gie.  
E questo anchora, secodo che è piu fina. Reg. Quã-  
do muta loco intorno, anchor de propinquo, e lontano,  
fai che cambia lo effetto, nel ferro che moue. Giero.  
Tutto ho uisto con proua. Reg. Notu bene le pre-  
ditte cose, e cosi facilmente comprenderai cio che te ha-  
uerò a dire. Giero. Stan fissè nella mente. Reg.  
Quel che circonda il tutto, chiamato Cielo, & ne ador



## D I A L O G O

na l'aere de tante fiamelle, moue li corpusculi, in ogni  
 lato, secondo sue parte, in uigor, e potere, non altramen-  
 te che il ferro la calamita. Gier. Con quale. Reg.  
 Con tutte. Gier. Quale di esse sono maggiore.  
 Reg. Quelle che moueno piu numeri, e causan tanto  
 lume. Gier. Vorrei sapere del ordine, con breuita.  
 Reg. Quanto si uede per tutto delle lume nel spa-  
 tioso aere, sappi esser li corpusculi, che ti ho narrati, con-  
 stretti per forza d'alli specchi eterni (che sono le parte  
 terse e reflettente del ammirando cielo) quali per la uio-  
 lentia continua infiaman se stessi. et se uedino, nomina-  
 te stelle qui da uoi, cosi crescono e mancano, per il po-  
 ter di rettori, come anche li signori de qualunque sta-  
 to, moueno eserati secondo l'autorita de regni, con nu-  
 meri proprii e determinati, che per tanto stanno, ma  
 perche nel cielo mai se quiesce, uarian tra loro in ogni  
 ponto li numeri, e come per il mondo se figuran, cosi  
 regendo generan, alteran, e corrompono con la uirtu che  
 per tutto li guberna, descenden poi da quelle, per le ua-  
 riate parte dell'acqua, et della terra, e causan tutte le  
 cose, de animanti, uegetabili, et minerali, con certe pro-  
 portione: dunque con numeri uniti (per li luochi della  
 uenata terra) discorreno uirtu uarie, come tu ben uedi  
 nelli minerali, alcune delle quale congelando spissano lo  
 liquor che trouano de sodezza, e color proprio, et altri  
 accadena determinati, nelli dissimili poi, opra in altra  
 maniere tutto questo per il modo del esser suo nella  
 suggestta materia che truoua, e per tanto, se tu cerchi,  
 con la mente sana, per le parte della spatiosa terra, e co



piu facilità, per le insule de alteripe, doue batte e consuma il mare, uedrai discorrere, le uene per linea dritta, e forsi sotto li sequenti ordemi, staran uariati dalli primi, tra l'una e l'altra, le accompagnate materie de sustantia e colori, che ueramente par artifice curioso, con diligentia habbia l'un sopra l'altro strati, piu oltra, tra monti e colli de petre, priue de pullulante terreno, chiaramente se discerne, e questo tutto conduce il corso della determinata uena, con la uirtu propria, che per tal uia discorre, penetra, e passa. Gie. Se cosi è, qual è la causa, che per mezzo delli alti monti, quelle uene che tu dici in modo de archi, dal basso si elleuano al summo, dal quale fin l'altro poi discendino, gia che il liquore non sale da per se in alto, anzi giu precipitando casca, e cosi nelle parte e quale bisogna forza che la moua. Reg. Sai tu perche questa machina e uariata con montagne eccelse, monti diuersi, pianure, cauerne, precipiti, et insule, in tanti modi. Giero. Io credo certo, che quando lo eterno iddio creò il mondo, cosi habbia ordinato alla maestra natura. Reg. Tu credi bene, ma io te dimando, con che mezzi in simil figure sono diuenuti. Gier. A dirti il uero, quando si feano, non m'aricordo, et se uisti gli hauesse, per la antiquità del tempo, mia memoria gli ha persi, che de maniera alcuna non le sa trouare. Reg. Dunque ascoltami e serai fuora de tanto dubbio. Gie. Ascoltero magnanima Regina. Reg. Voglio tu sappi, che douunque si troua il mare, terra fo, discoperta al cielo, e doue hora è terra, per ogni parte gia supero quella. Gie. Dunque qui doue noi sia-



## D I A L O G O

mo, habitauan pesci nel tempo antico. Reg. Non è dubbio, appresso coloro che hanno la mente sana. Gie. O Regina, a dir il uero, tu sei ingenuosa, piena de sapientia & accompagnata de uirtu, ma se io non me inganno, il costume d'alcuni nominati sapienti m'è peruenuto in la fantasia. Reg. Che cosa. Gie. Quando uoleno dire delle gran bosie fingeno il soggetto, o ueramente, narran cose tanto da lontano, che testimonio non si troui per certezza, questo mi par simile che dici della terra gia copersa il mare, quando il uedessi, ouer qual antico di fede degno, che tal effetto habbia uisto, mi mostrerai? forse ti piace mia credenza sperimentare. Reg. La mirabilita del fatto te fa dir audacemente tante cose, tuo parlar non mi dispiace, pche de questo che dico ho testimonij, & indubitata proue. Gie. Non aspettai cosa con tanto desiderio come questa intendere. Reg. Hai tu per il mondo peregrinato. Gier. Sì bene in molti luochi. Reg. Trouasti mai tra terra, in luochi de montagne eminente e sublime, ostreghe & altri conchili marini, entro del duro sasso. Giero. Ho uisto anchora in quelli ossi d'animali? che è per questo. Reg. Vede le cose marine in mare se generano & iui stanno, nelle summitate dentro de sode pietre qual maestro eslimi le habbia fabricate. Gie. Questo è mirabile. Reg. Coralli sotto la terra, infissi ne li sodi sassi in molti luochi (qualunque con diligentia cerca facilmente troua) e queste son cose che nascono nel mare. Giero. Il simile ho inteso dire nel capo de santi Maria in Puglia per il borgo de dugento (citta nominata



minata in quella regione) si trouano coralli in quantita. Reg. Non ti auerti anchora che quasi per ogni parte tu troui pietre che pareno fabricate, con differenti lapilli, in grandezza color e figura: altri parono de arena minuta, ouer grossa, e uariata, le simile sono in la eminente insula de cerigo, per molte parte, dal basso fin alla summita dell' alto monte, che par siano fabricate de calona con li lapilli uarij de sustantia, figura, e colori: cosi in Budua de Dalmatia. Della seconda materia cauano, e forman mole per macinar formenti. Reg. Hor nota bene quãto detto habbiamo. Gier. Le imagine, e mi par qui presente ueder quelle. Reg. L'arena e pietre piccoline si reducono in tal similitudine per il continuo moto del mare o fiume, qual l'una con l'altra reuolgendo lima, e con la moltitudine de tempi sempre procedino in diminutione. Gier. Io so questo in li fiumi e doue in luochi non profondi le spesse onde trascorreno per il lito. Reg. Le pietre piccole tu uedi che delle grande son fratture. Gier. So questo anchora. Reg. Le bianche dalle bianche si rompino, le nere dalle simile, e cosi d'ogni altro colore. Gie. Gia son manifeste. Reg. Li Lapilli piccoli e differenti in tanta quantita uniti, significano con certezza il moto dell' acque hauerli redutti in uno, perche le cose che a qualche unio si mouino hã mottor proprio, e de questa non son stati gli huomini, perche entro de sassi la simil materia troui, nel mare per li scogli, et in molti luochi della soda terra nel profondo: non altri animali, perche non pòno: non il uento per la simile ragione: resta dun-



# DIALOGO

que il mouer delle onde. Giero. Così esser mi persuade  
do, ma quelli ordeni che poco auanti detto hai, qual è  
la causa si trouano in tal figura locati. Reg. Tu ue-  
di manifestio quanti fiumi terminan nel mare, quanti tor-  
renti, da propinquo e lontano, così nel corso conducono  
seco le materie che trouan, e per tanto quando si adu-  
nano con le acque marine, per quanto si estende lor ui-  
gore quello che portauan dispersamente lassano, ecco  
calan per le acque con ordine, e si locano, di maniera  
che par strato l'un sopra l'altro, secondo differiscono  
in legerezza e grauita, perche le piu ponderose a l'ulti-  
mo basso se ne uanno e se di cio esempio cerchi, misseda  
arena e terra negra de hortolani, con molta acqua en-  
tro de un mastello, e poi quietati nel fondo trouerai l'a-  
rena discesa p un equale strato, di sopra uedrai la terra  
e uerso la parte superficiale quel che fo piu leue per  
ordine, senza dubbio alcuno, a questa similitudine quan-  
te uolte le transcorrente acque che le materie seco por-  
tano con il mare fanno unione, causano strati diuersi,  
secondo li luochi. Gier. Certo mi persuado con que-  
sta proua del ordine, ma che diuenga pietra la cagion  
uorrei sapere. Reg. Se ben t'aricordi con nostri di-  
scorsi, te ho ragionato? ogni cosa qui nel basso esser com-  
posta de quelli corpusculi uariamente congregati, dal  
potere de specchi eterni, che a nui representan nel aere  
d'ogni intorno, tante fiammelle, secondo li modi, quali  
per ciaschedun spatio uariano, et alterando corrompe-  
no, et generano, così per le parte della cauernosa ter-  
ra, tra le tante uirtu, la petrificatiua discende, e quella



con il moto del liquore, coadiuuato dal tempo, passa per le parte che stan congregate, così le reduce nel modo de pietra che tu uedi, de quantità colori, e durezze, differente che conuien alla materia, luochi, e tempi, e per proua esemplare, cerca in le grotte sotto le montagne ellenate. Et trouerai doue le acque discendino dentro per il sasso, con tempo, conuertirsi in pietra, così sotto Castro alla marina nel capo de Ctranto, entro la sassa montagna si retrouano in figure di colonne de simil materia, in molta quantità, alcune dellequale son complete, che toccano dal basso della grotta fina in cima, altre pareno pendenti corni, di uaria misura bianche, e quasi trasparente, Et in l'estremo uedi l'acqua manifesta, chiara, e pura, anchor nel basso doue che giouando cala, si petrifica, e tutta uia in alza. Questo mi par sufficiente per non multiplicar superflue parole. Giero. Io concludo da quello, tu dici la uirtu proportionata che discende con il liquore, non trouando altro soggetto la liquida materia indura: Et se altra cosa troua tra l'uno e l'altro così rimane, Et in tal modo li molti si sodano in uno como de lapilli uarij Et arena che ditti hauemo. Reg. Curioso speculator tu ben intendi. Gier. se quelli sirati fosse causati dal mare: seria uero quando tutti procedesseno per quel camino, con dritta linea come corrispondeno le acque intorno alla marina, ma quelle di mezzo gli alti monti che per linea per pendicular segnan le acque nel lito uariano, dunque non è quella sua cagione. Reg. Anci con più certezza mostra in quella drittura discorrea le onde,



# DIALOGO

et che'l mare si moua de un loco in un' altro ti fan cer-  
 ta fede. Gier. Deurebbon seguire (essendo il uero)  
 egualmente tutti li strati, ma non seguino molto in luo-  
 chi assai. Reg. Tu uedi questi monti, cauerne, e pia-  
 nure, uenendo il mare, e con il moto delle acque reim-  
 piendo il tutto, li strati che ditti habbiamo: te addi-  
 mando seguirebbono egualmente per ogni loco. Gie.  
 Non certo. Reg. Dunque spatiofi serian piu quelle  
 dell' ample pianure, minore delle cauerne, e quelle de  
 monti impedita, ecco la causa che non seguino poi li  
 strati. Gier. La memoria de tante cose si trouerian  
 d'alcuni antiqui scrittori: se questo il uero fosse, e come  
 puo essere che l'acque essendo graue sopra delli elle-  
 uati monti ascendano. Reg. Sappi che l'acqua supe-  
 ra molto il diametro della scoperta terra, e per tanto nò  
 ascende, ma ascolta anchor questi' altra ma ragione, do-  
 ue le acque marine battono uian del lito, tra il giorno  
 e notte si elleuano al sommo, e bassano gioso quattro  
 uolte. Giero. E che per questo troui. Reg. Non  
 comprendi che l'acqua si abbassa e sale, qual è de tan-  
 to spettacolo la ragione. Gier. Io la uorrei da te in-  
 tendere. Reg. Sappi che quando la luna si elleua in  
 questa nostra regione dal Oriente fin mezzo del cielo  
 ascenden le acque con proportiona, e quando dal colmo  
 si abbassa, in Occidente cala quella tutta uia, dal Ponente  
 poi un' altra uolta sale, fin che la luna di sotto la ter-  
 ra per mezzo la region si pone. Vltimo discende fin tan-  
 to che nel Leuante si inclina. Gier. Cio si uede circa  
 il spatio di sei hore, ma non si elleua nell' alti monti che



mi fa dubitare. Reg. Questa è causa continua che reggendo inalza le acque e bassan giuso, così anchora un'altra che poi il corso de anni assai conduce quelle sopra le montagne elleuate, et in altra le cala? come tu uedi della Luna nel suo moto, anchor li uenti, le pioggie, li torrenti, e fiumi, consumano tutti da parte in parte il discoperto e jodo, e con il corso consueto riportano in mare: quanto dunque continuamente empino, tanto dal loco pulsan le acque in altra parte: conuien per questo de necessitate? che hauendo ripieno gran spatio e superate le onde discorran esse in altri luochi, così diuiensodo doue era mare, e doue era discoperto al aere del duro, le onde salino, perche repulse non ponno altroue stare, e questa è la causa di quel che ditto habbiamo. Ecco se cerchi trouerai integre città, e di sopra si nauiga, e così altri edifici, che già non gli edificaron nel mare per habitar glihuomini. Gier. Mi persuadendo li terremotti glihabbia sommersi, e non che in alto sia salito il mare. Reg. Il proprio de terremotti e squassando la cauernosa terra in alcune parte auertere, dallequale si elleua uento o acqua scaturiente, solfo re, e simigliante cose, e se nelli luochi doue sono edifici fortemente commoue, li ruina al basso, e non li lascia integri sanza lesione alcuna. Gie. Non ti dispiaccia anchor ingenuosa regina dissoluer il nodo di quello che proposto hai? Delle montagne eccelse, monti con pianure, cauerne preapiti e insule, in tanti modi. Reg. Quanto ben facesti reducerli in memoria? già che ragionando oltra eran restati: sappi dapoì che le inquiete acque superaron con il tempo li monti elleuati? per



## D I A L O G O

il fluere continuo come ditto habbiamo de torrenti e fiumi, ui fo ditta la superficie con equal pianura, cosi cessate quelle trasportate dalla influetia in altri luochi, le scaturiente acque, fecero corso, e incauarno a poco a poco la e qualita, fin che diuisero le parte, le piogge sopragionte hanno anchora esse consumato de quella, descendendo sempre nel piu gioso, di maniera che in longo corso de anni causaron gran profondita. E se ben ti accorgi contempla la origine de gran fiumi, e li uedrai a pie dell'alteripe scaturire, cosi secondo il corso suo, per dritto, o per obliquo, proceden le montagne, et in cauature de qualunque lato. Giero. Noi uedemo monti anchor doue non son fiumi. Reg. Le acque delle piogge, e il uento ciaschedun de essi, in longa eta, consuma dalli sudditi luochi, le piu debil parte, e cosi restan quelle che han maggior sodezza, per lequal si causan li monti e conualli. Gier. Delle insule che diremo. Reg. Lo continuo moto delle replicate onde consuma douunque batte. E quato piu son debile le parte, tanto ui causan maggior diminutione, di modo che per il piu e men jodo il corroder continuo dell'acque figura uariatamente le parte contenute dalla terra per il basso, per l'alto nel uicino e da lontano: E queste son le insule disperse che parono edificij per entro del mare. Gie. Delle cauerne e uore consequente narra. Reg. Quando legni ouer altre materie debile, che con il tempo si consumano, dal impeto delle uigoroze onde? per qualche impedimento, in alcun certo luoco fan cumulo, sopragionti poi li strati, e la uirtu petrificatiua, consuman se quelle con l'antiquita del tempo, o



se suodan in qualche maniera e reman uacui, con la figura che manteneua la materia coadunata, grande, o piccola e de qualunque quātita, e per tal causa in molte parte tra li sodi sassi, si retrouano incauature che ripresentan corpi humani. piedi braççi, teste, & altre figure che fan la gente tanto stupefare. Gie. Delle pianure che mi sūti tu dire. Reg. La pianura è superficie no incauata, ne anche con eminentia che quella faccia difforme e per tanto le parte sono eguale, e rimangono in tal figura, o per la sodezza causata dalli strati nel duro sasso, come si uede per la puglia, e simiglianti luochi, ouer per li discorrenti fiumi, che producen terreno, pietre, arene, & altre cose, con lequale empino le parte uacue, ritnute dal rimpetto duro, e questo è facile uedere in molti luochi uicin delli spargenti fiumi, anchora quando trascorreno per le parte che hanno il strato de pietra duro, & eguale. Gie. Quelle cauerne che buttan fiamma e fummo, cenere, e pomice, solfo, re, e altre materie che io non dico? qual è la cagione. Reg. Quando la terra trema sempre crepa in qualche parte, p l'impeto del spirito, tirato dal cielo a maggior luoco, così quelle crepature differiscono in quantità secondo la causa e conueniētia che le moue, ma per che entro la cauernosa terra? sono correnti fiumi, e abissi: quelle dunque che dan fumo, fiamma (& altre cose nominate) hanno di sotto abissi nelliquali terminan fiumi gradi, precipitanti e furiosi, per liquali si moue l'aer dentro con uigore: e perche è costretto, le sue parte l'una l'altra con impeto percuote: e per tanto inflammandosi si elleuano in foco e fumo, per ilquale le parte (dalla



## D I A L O G O

uirtu mineral gelate) in uetro liquefanse, e con il moto poi son ridutti in spuma, grossa, sottile, piccola grande secondo la materia si ritroua hor queste son le pomiche ditte da uoi: ma le altre che non son gelate in cenere si conuertino il solfore per il uiolente percuotere nel sasso è generato, si come in ethna alcun puo inuestigare, questo ti basta fin qui per incitar la mente al conoscere delle secrete cose. Gier. Regina magnanima fo la promessa del oro e argento (che mi strugge il core) delle gemme e altri minerali. Reg. Se ben ti aduerti, ho disperso l'arte e ogni buona maniera, con il nostro uariato ragionare, ma per non ti far piu oltra star dubbioso? sappi le materie tanto diuerse che per entro la spatiosa terra si ritrouano, con l'antico moto del liquore, e uirtu minerale, son redutte nella forma che ciaschun uede. Gie. Dunque per auoti era de altra maniera. Reg. Era certo, e cosi come li trouo la uirtu che discorre per la minera (mota dal cielo) conuertironse: il chiaro in perspicuo, il rosso, giallo, uerde, e ogni altro colore, nel proprio, grandi, piccoli, ponderosi, leui, duri, molli, con le differentie, de lor sustantie determinate, di maniera che doue era l'argento uiuo puro e bello, de giallo tinto, conuertite in puro oro, e doue con bianco, in argento, e cosi ne gli altri luochi, co la impurita, ridusse in spetie uarie, come ferro, rame, piombo, stagno, et altre che ciachedun d'ingegno elleuato sa ben cercare. Gie. Tu non dici piu. Reg. Ho ditto assai, in uestigia, con la mente, cerca, con la esperientia, in fine l'un l'altro compara, e trouerai le degne, secrete, et ammirande cose.

F I N I S.



SECONDO. 13  
ANGELO DE FORTE ALLI LET-  
TORI CONCORDIA E BENE.

A Scientia, Dottrina, ouer arte della Astro-  
logia e Medicina, proficue e necessarie al be-  
ne essere di ciascheduno huomo, sono uiciate?  
non solamente per li molti artifici di quelle, che oltra  
lor sapere presumeno, e ingannan se e l'incauti che si  
fidano, ma anchora per la poca aduertentia, iniquita, e  
fraude delle sinistre persone, de maniera che in ultimo  
cianceando l'un all'altro restan tutti grossamente danne-  
giati: dunque ambe le parte han detrimento, e non si  
accorgen li infelici del lor gran male, e per tanto mosso  
io da compassione, ho fatto il presente dialogo in modo  
di controuerfia? auanti il gran patre Gioue, interlocu-  
tori l'Orator che lamentandosi incusa le aduerse parte,  
Gioue, Mercurio, Plutone, lo Astrologo, Apollo, il Me-  
dico & Aesculapio, e questo per espeditamente poter  
dire de tutte le parte, le buone e male opere che fanno,  
attal che le incaute persone diueghino sapute nel opra-  
re. Dunque benigni lettori son escusato, de quel che al-  
trui, in mala parte contra me escogitasse? gia che con-  
seguo il parlare, in quello che diuiene la ragione, per-  
che mio proposito non è dir male de alcuno: ma cio che  
dico? è fatto solamente per il ben commune: Così benia-  
gni lettori piaceuolmente receuete la presente mia fati-  
ca, e se all'ultimo che potesse dire non esplico? son escu-  
sato, perche l'animo mio è impedito in uarie cogitatio-  
ne: questo sol ui basti? perche il resto incitati escogita-

D



## D I A L O G O

*reti liberamente da per uoi, e spettando da me altre buone opre? pur che la mente non si disturbi, perche in la giouentu molte cose trauagliano: siati dunque felici cultori del uero appetibile.*

## D I A L O G O S E C O N D O.



Oratore.

*Altisonante motor delli cieli? che la natura reggi, gli huomini che han patito e pateno tutta uia mandano me, per lamentarsi qui da noi. Giove. Che di nuouo è interuenuto in la terra. Ora. Signor cose assai, e per tanto si supplica la tua Maesta proueda a tanti mali. Gio. Quali sono, di, che ti uolemo esaudire. Ora. Giusto Signore? quelli che non sono di corpo maggiore di noi, ne del vedere*



piu penetrante, ouer acuto, e non hanno peregrinato forse la millesima parte della spatiosa terra, empino le attonite orecchie delle simplice persone, de ciance e favole: et ardiscono (de questi tuoi cieli) dire, o Giove, quanti sono per numero, e come son fatti? non altramente che gli haueſſero uisli, e caminati: questo seria nulla, perche ne diletterebbe la lor pazzia, ma uogliono a qualunque persona predire le proprie e future cose, e non si uergognano che hauendo spesso ditto delle ciance e falsie, anchor pronostican delle altre? e uoleno per tanto essere reputati nel mondo? Celesti e semidei, sono essi huomini come noi, e non hanno il tempo futuro per preterito loro, ma similmente quello a tutti corre eguale. Gio. O Mercurio chiama in giudicio per auere l'altra parte. Ora. Signor anchora ho piu querele, aspetta o Mercurio. Gio. Di. Ora. Vn'altra specie molto piu nocua habita tra gli huomini, e dicono che de questo tuo Esculapio son figliuoli, quali con publica fede? d'aiutar li infermi, danmifican assai, e spesso, spesso: della tacita morte son ministri, tutta uia pronti con la moltitudine de lor fraudulente ciance, s'ingegnano estrarre quanto piu ponno della robba e moneta? Delli infelici che per man li accappano, o Giove prouedi a tal che la incauta gente sotto la tua fede non patisca. Gio. O Mercurio similmente questi chiama. Mer. O uoi che esistimate predir le future cose, per li mouimenti delli cieli da parte del nostro padre Giove in comando? uegniate auanti l'alto tribunale, doue intendereſi le querele fatte contra uoi: el simile a tutti



## D I A L O G O

medici io dico? perche seti querelati anchora, il termine  
 ui sia dato dall' hora presente per fin che Minerva sen-  
 ta nel Coro tra li altri Di, e qualunque contrafacesse  
 al nostro comandamento inuiolabile sia dannato alli  
 crudi morsi della horrenda Chimera, e squarciato dal  
 uorace Cerbero, e poi nel mote Cauajo impiccato, per  
 pasto alli auoltori: eccoue Hippocrate primo, e quelli  
 altri che seguino poi, con tanta turba di gente carga di  
 presontione. Gio. Che uol dire o Mercurio la mol-  
 titudine che tuttauia sopr'aggionge. Mer. Son li me-  
 dici che uengono a giudicio. Gio. Tutto il mondo qui  
 da noi hoggi si recoglie? non ui resta credo persona?  
 perche uedo fin li caprari e siluestri, o figliuolo e son  
 medici quelli tutti. Mer. Medici, e se piu gente ha-  
 bitasse la terra, tanto piu medici dauanti al uostro tribu-  
 nale si congregarian. Gio. Quali dunque querela-  
 no? se tutti glihuomini sono questi incolpati. Mer.  
 Li infermi soli. Gio. Li Astrologi doue sono. Mer.  
 Quelli pochi che stan cosi poveri, pieni de cianze, spes-  
 so dalla gente derisi, che tra gli altri medici discorreno.  
 Gio. O Mercurio fa che si collochino tutti con ordine.  
 Mer. In che maniera faremo? attendi o Padre, se pre-  
 cederà la ueneranda etate, le uecchie me<sup>re</sup> strighe or-  
 temiranno il primo loco: certamente uergogna e spetta-  
 culo deriso, se coloro che parlan assai, staran propin-  
 qui del tribunale, dalliquali se impediria uostro giudi-  
 cio sincero: se quelli che non san parlare, non potran  
 rispondere alle diffese. Plutone. O Gione, tu sei Re  
 delli di e de glihuomini? ma se non hauesse le ricchezze



Te certamente comandaresti nulla. Dunque fa quelle honorare, & tu o Mercurio lascia star da parte le tante ragione consenti? tuttauia honorado li piu ricchi. Mer. O Gione io uolea mostrarti che il primo luoco conuiene per uera ragione alli piu sapienti. Gio. Honora Plutone sopra tutto o Mercurio, perche è mio fratello? anchora la molta compagnia: li sapienti son pochissimi? tra tanta moltitudine quando li trouerai Il tempo è breue, la hora si appropinqua, bisogna puo attendere alle cose di sopra: e finalmente a quelle dell'inferno, tu sai nostri ordeni come stan partiti. Mer. Così si faccia? si è dato il primo luoco alli piu ricchi, ognuno m'intenda, e secondo questo ue ordinati tra uoi, sta indietro tu con la faccia di Cane, lascia prece der questo che ha bella apparentia. Plut. Non mi far dispiacer o Mercurio, ti è stato pur detto che honori le ricche? Te, o Gione questo così brutto è piu ricco. Mer. Va dunque o ricco, doue che ti piace. Plut. Sta bene. Mer. O Orator parla, ecco li Astrologi e Medici, che uoi tu contra quelli dire. Orat. Signor questi Astrologi sono huomini come tutti noi, e si presumono sapere li fatti del cielo della terra, e delle persone: certamente sono matti? perche son cose impossibile? e se fosse il uero saperebbero anchora nui. Mer. O Astrologi quel che sa piu ressonda? ben intendeti quello si propone. Ast. Questo o Padre giusto niente contradice a noi, anzi se e suoi incusa de ignorantia, e pigro ingegno? ecco ui fa fede questa mia ragione. Respon di Orator saputo, san tutti gli huomini l'arte del nauigare, certamente no che



## D I A L O G O

poi tu contradire? perche quelli che habitan molto lontanano dal mare, e non han uisto che cosa sia, non fanno, ne pensano anche la maniera. Dunque se questi dicessero? l'arte nautica non essere possibile, perche la saperebbero anche loro: seria uera tal conclusione, o Gione tu intendi determina. Mer. O Crator che rispondi. Ora. Se è arte ouer scientia e la fanno mediante la qual conoscono le cose del mondo, e quelli de tutti gli huomini, saperebbero anchora li fatti di se stessi, e per tanto potrian diuenire ricchi, e felici, gia che conoscono tutte le cose, ma noi uedemo il contrario, perche son tutti poveri, mal auisati, derisi, et infelici. Astro. Sai tu Orator sagace, tutte le particolarita, che tra gli huomini si hanno. Ora. Questo è impossibile? come uoi tu ch'el sappia io. Astro. Dunque se così è, tu non sai con certezza quel che de uero Astrologo ha la perfectione. Orat. Se dice per tutto l'officio di costoro? e le persone che lo adoprano, testimonij se stessi? con li giudicij annuali che pronosticano? Delli quattro tempi dell'anno le qualita e consequente la abundantia o caristia delle cose, pace o guerra, sanita o infermita, pestilentia e morte. De Signori gli accidenti propri, e quello che tra l'uno e l'altro deue conseguire: chi è quello che non rideffe? Che di quanto dicono spesso spesso il contrario auiene, e poi senza uergogna ogni anno replicano simili modiche per tanto tra la uolgar gente corre quel ditto (quando con honesto modo uoleno significar che alcuna cosa ditta o fatta sia dubbia, e bugia) tanto è uero questo? quanto il giudicio che li Astrologi fan-



no. Mer. O Astrologi che respondete uoi, io ui uedo sbigottiti, e l'un con l'altro mormorare come rei: o Gioue per il tuo giudicio essere piu sinciero e libero, gli sia concesso a l'ultima difesa della controuersia Apollo? gia che anchora esso da responsi per gli oraculi, e predice le future cose. Gio. Ben dice Mercurio, o Apollo defendi tu questa causa delli Astrologi? Inquanto si puo, e noi sententieremo senza dolarsi alcuno. Apol. O Padre tu mi commetti gran fatica, perche dapoi ch'io persi gli oraculi tra le ciclade, nella nominata insula di Delo, e nelli altri luochi che tu fai, son priuo del fonte, e Tripode del lauro, e sacrificati odori: per laqual cosa son molti tempi ch'io lassai l'arte dello indiuiinare: e per tanto hora non son cosi pronto in quelle cose si ricercano, per la uerita de responsi: ma per obbedir il tuo commandamento e aiutar quelli che non san dire sua ragione, diro breuemete la defension loro: o Oratore respondi a quello ch'io te addimando. Or. Per esser tu uno delli eterni di, e parlar uer me tanto audace, non mi sbigottirai? stante la uerita del fatto che mi fa sicuro. Apol. Quando un calzolaro cresciuto tra terra, distante dal mare: proponesse alla credula gente se essere perfetto nauigante: da tutti poi cosi estimato per sue parole o per altra uia, con tempo accascando la necessita, posto in mare al governo delli uelati e sulcanti legni, non sapendo quel bisogna oprare? rompesse in spiazza, ouero il contrario de quello desiderano succedesse? Deue alcuno per tanto (o Orator perfetto) biasmar la mirabil arte nautica. Orat. Non



## D I A L O G O

certo. Apol. El simile ti dico de alcuni che san poco nauigare. Orat. Ne per questo anchora. Apol. Se fossero molti di tal maniera, deueffi la buona e proficua arte inuilitare, e come nulla fosse perdere. Orat. Questo è uero ch'è la nautica arte, e se infiniti fossero (come tu dia) & non si deue infamare stante il difetto di costoro. Apol. Non altramente della Astrologia ti dico, che per la ignorantia e imperfettione delli opranti si debbia la tanto nobile, degna, salutifera, e necessaria arte biasmare, anchor che fossero questi opranti de numero quasi infinito. Orat. Se l'arte è uera, essi la studiano, aprendino e fanno. Dunque qual è la causa che li fa errare. Apol. Tu cerchi molto segretamente cosa ch'io manifesti, te compiacerò per non patir il giusto che non sa dire sua ragione. Mer. Gli Astrologi apreno la bocca, mezz'ho serran l'occhio destro, piegano il collo, e le orecchie dirizzano alla uoce, per sapere quel che fin al presente non hanno conosciuto: anchora esso Gioue, e per tanto io non uoglio restare de ciò che Apollo intende aprire. Apol. Già è certa e per la esperienza con probata opinione, che tutte le cose che si generano, crescono, mancano, alterano, & ultimamente corrompino, sono per il moto delle quattro manifeste qualità, cioè del caldo, freddo, secco, & humido, nel aere impresse con il moto del sole e di uenti che crescono e mancano similmente & uariano, e per questo è stato il principal errore, perche esistimarò le preditte qualità nel aere per il semplice moto e contemperantia delle stelle erratice, fisse, propinque e lontane,  
de manera



de maniera che quelle tutte (estimando) giudican in tal maniera li Astrologi che tu dici errare, così incautamente fallano? perche fantastican? tutte le cose di questo mondo reggersi secondo il congionger e sguardi che ha il Sole con la Luna, et unir dell'altre stelle, ma perche nel effetto falla, insanamente estimano? che tre giorni auanti del congiungere, o che si ponan in la ultima elongatione, alterar l'aere, e forsi tre giorni dapoï, certamente uana, e falsa oppinione, ma per esser certo ascolta mia ragione, quando alcuno ha dominio e potere opra? non nel tempo quando che non regge. auanti, dunque no? perche non potea dapoï opra quando man tien il poter de prima, e se ne l'hora propria non comoue, manifesta certo che non ha potere: dunque quel che non puo, ne regge, ouer muoue, non è causa certa d'alcuna cosa, e sempio ti dono nel giorno la opera del sole? che doue giongi dal oriente eleuandosi illumina, auanti no, perche non si estendea, dapoï resplende perche primo radiaua, et anchora regge suo splendore, così si segue in tutte l'altre cose, perche il guberno, dominio, e potere che mouen le stelle, a conditione proprie, e proceden di maniera che in le prouintie gubernan li signori, e per piu certezza ti uoglio manifestare le mutation nel aere? principal causa a tutte motione, quando dunque ad alcun Planeto peruien il guberno? con la qualita che si troua nel determinato ponto, ciaschedun muoue in l'aere, dal mare, e dalle parte uariate della terra, secondo ritrouano: di modo che se gli conuien muouer dalle onde marine, tirando elleuano in aere

E



# D I A L O G O

re le parte uaporose, e causan nebulæ, così dalli fonti, laghi e fiumi, si dalle montagne e luochi cauernosi uenti, debili, o forti come la conuenientia che ritroua, se dalli deserti arenosi, o di pietra, priue di humori, non può estrarre quel che non ui troua, e per tanto riman sereno l'aere, netto, e chiaro: Ecco la stella del fuoco Marte, se gli conuiene muouere dalle parte Settentrionale, infrigida l'aere, e non lo caleface, contra la oppinione di costore, e se la gelante stella di Saturno, riceue dominio in li luochi meridionali, calefa l'aere? e non trouerai che muoua gelo, questo ch'io ti dico è in la media regione tra lo Equinotio e le parte Settentrionale, così da luoco in luoco, chi ben sa troua uariar secondo le parte: il caldo, il freddo, e le altre qualitate: sono dunque li uenti la potente causa che imprimino nel aere (come ui dico) et errano: perche piu non conoscono questi che tu opponi. per l'altra parte o Orator che deuerèbbono esser ricchi e felici, tu non li conosci, ne anchora il luoco doue alcuno uero e buono Astrologo sia, ma per poterti hoggi di me lodare, insegnar te uoglio il modo e uia, che tu li conoscerai con uerita. quello dunque che sa, dice, et opra: se tu uedi che alcun dica il uero, e sempre che bene opra, le cose che fan la gente merauigliare? Sappi quello è Astrologo perfetto e buono perche il fine del sapiente è oprare le cose mirabile che tutta uia appareno nel cospetto de glihuomini, e per ben intendere io diro, quelle cose che appareno? cioè che si uedono alla giornata, tra glihuomini merauigliose, e non tutti conoscon la cagione, come dicesse uno che



per disperato si parte del suo paese in un'altra regione: non pensando cosa alcuna, ecco in quella intrato tutte sue cose succedē prospere con summo profitto e buono. Questa è cosa mirabile, cioè che fa merauigliar le persone qual non intendē piu oltra: ma il sapiente fa la causa: e quando conosce la hora: puo oprar, e così fa il simile senza impedimento alcuno. questo io ti dico in tutte le altre cose. Orat. O Giove io non son uenuto per contendere con li Dij? Apollo è tuo figliuolo puo fare & dire, quello che gli piace: ma io dico che li Astrologi nō ponno sapere le cose auanti che succedano, perche quel si fa che è, le cose che non sono non si fanno: le cose future non sono anchora, dunque non si fanno. Astro. Te stesso se ben adueriti contraddici. Orat. In che maniera. Astro. Respondi a questa dimanda. Orat. Di che sio pronto in ogni hora. Astro. Sanno gli huomini tutti? Che l'anno è partito in primavera, estate, autunno, & inuerno. Orat. Sanno. Astro. Nel tempo della primavera retrouandoti, sai tu che deue succeder l'estate senza dubbio alcuno, l'autunno poi & in ultimo l'inuerno: sai anchora che nell'estate il caldo lauora, nel inuerno il freddo, senza impedimento. Orat. So e questo bene. Astro. Dunque tu sai il caldo della estate auanti che in effetto sia: & il freddo del inuerno? che uoi tu contraddire. Orat. Questo è così, ma non delle altre cose. Astro. Perche aran li campi, e semnan gli agricoltori, putan le uigne, conaan li alberi, e simil cose: per altro non dirai che per ricogliere li frutti, fanno il tempo douere conseguire



## D I A L O G O

anchora piu quando conosci tu la luna priuata di lume non aspetti da li a tanti giorni quella reimpirfe di folgore e comparere. Di Orator accorto è uero, o uoi tu piu oltra ragioniamo. Orat. Son uere tutte queste cose. Astro. Dunque se tu e le altre simplice persone (con poco discorso) sapete quel che deue nel mondo conseguire (secondo l'ordine e legge inuariabil de natura) quanto piu li sapienti accompagnati con le buone e uere discipline: fanno le cose future, e con modi migliori. Mer. Vedo l'Oratore piu non parla, sta con gliocchi bassi, e non sa che dire, sententia o Gioue, gia che tu uedi consentire tutte queste cose. Gio. O Mercurio ecco la sententia che tu publicherai. Mer. Audite tutti con silentio la determinatione del summo Gioue: in la causa, tra li Astirologi, e persone uolgari. Sententiamo che li Astrologi tutti de qualunque stato (pur che predicano il uero) siano honorati dalli huomini, come noi altri di, e premiati anchora in publico, e particolare, ma chi contrafara le sue cose succedan tristamente, piene di timore, et in ultimo finisca in male. Astro. O Apollo benigno e generoso iddio, tu hai uisito lo iniquo accusatore con quanta audacia in simil luoco si sforzaua contra noi. pensa in la terra gli altri impij presuntuosi e scelerati, che fanno, non si puo uisere ti addimandamo consiglio ao che habbiamo a fare, perche lo piu dessi ne derideno, et alcuni confiretti dal caso si accostano per consigli e responsi, ma dapo il fatto ne premian de infamia e dishonore, e quelli pochi che nostri consigli oprano, per essere nel mondo poi



mirabili, uogliono d'ogni hora siamo pronti, e che sen-  
za impedimento facciamo felice ogni lor uolere, e tu sai  
o Apollo che quando la infuuentia è mala, bene non si  
acquista, eccetto quãdo che felice e buona, noi non pos-  
siamo li luochi mali far che non siano nel cielo: ne an-  
che comandar le stelle se collochino a nostra uolonta-  
de? perche si moueno secondo le legge de propri corsi,  
in li tempi determinati: se dunque dicemo che le cose  
seranno in tempi lontani, si sdegnano, e diuentan rab-  
biosi contra noi, tu ben uedi o Apollo in che termine  
siamo. Apol. Amici li ceruelli cosi uarij, bisogna sa-  
perli transtulare con bei modo, tuttauia dando il consi-  
glio netto e buono, piace uolmente: e se uedesti lor men-  
te alterare (per schiuar tanti affanni) eshortati quelli al-  
li giusti preghi, e uoti, delli pietosi dy. Gio. O Mèr-  
curio conuoca li Medici si accostino piu auanti, e che  
l'Orator espedisca cio che uol dire. Mer. O Medi-  
ci ecco il uostro aduersario ascoltate bene per responde-  
re, e tu Orator di cio che ti piace. Orat. O Giove des-  
fendine da questi tanti truffatori (come tu uedi de nume-  
ro infinito) perche quando alcuno è infermo, o impedi-  
to da qualche male, se ha da morire non gli puo alcun  
giouare: e se deue sanarsi che li giouano le truffe et  
inganni di questi iniqui cianzatori. Mer. O medici  
respondete, o altri per uoi. Escul. O Giove molto è  
alle strette la cosa conuien a me rispondere, perche tra  
glihuomini l'honor de medica è dedicato a me. Mer.  
O Oratore il Gallo de Esculapio pericola questa uola-  
ta? se tu esponi bene il fatto. Gio. Dica che gli piace



## D I A L O G O

ascoltaremo. Orat. O presidente e giusto imperatore? questo Esculapio anchora esso si è conuertito in dio, e per tanto io come mortale il reueriscoe per niente uo contendere con persona diuina: la mia causa contra de Medici si estende. Giusto signore ti par conueniente cosa che quel capraro con un sacco d'herbe e radice, inganni noi, e si presuma tanto per trufar nostra moneta, che publicamente dice? mi basta l'animo sanarti de questa infirmita, dami pur soldi e uederai gran meraviglia, quell'altra uecchia con la rocca de canna, che uien cosi storta e ha li mostachi longhi, la fronte riuolta, le gulte eileuate, naso torto, con li labbra pontiti, magra e secca, con le ciglia grossi e pendenti al naso, occhi piccolini e profondi, con gran distantia tra l'uno e l'altro, doue che'l naso alla eminente fronte si attacca. Quanti adopra inganni, con gotti d'acqua pieni, et accesi carboni, con mensure uarie di centure, fili diuersi, de lana, e seta, stringhe, e cordelline, canise, calze, scarpe, e poi con incanti de spiriti e finte orationi, buttar de piombi liquefatti, dentro corni, o altri uasi, con ogli e liquori, onger di mele, per indolarli poi con li notturni spiriti, fantasme, e stringhe. Sguarda un poco quell'altro cosi mal complessionato: squalido nel uolto e tutto rognoso, e si presume tanto con audacia, come medico eccellente, tutti li infermi sanare, pur che corra la moneta? se cosi fosse se stesso primo che altri saneria. Eccoti poi quelli tanti ciarзаторi che disputando si fan gagliardi: tra la moltitudine, con li insertati argomenti e conclusione, che tre anni de longo altro non impararono mai, e per



questo si presumeno che sian ualenti babuini, ouero tra li uccelli potete circondare, e uoleno essere salariati da stipendij communi. Ecco questa altra congregazione, che tiene de secreti li libretti, e uoglion far miracoli ad ogni proua, ducati in uolta, dicono, che ui faremo uedere esperienze miracolose: queste son opre che non le fanno altri che noi, aspettate poi quelli che uengno cō nome di dottore, o dicono studiati in molti luochi, ho sustentato conelusione diuerse e so mostrar il uero per bugia parlo ben per lettera elegante, e in me non troui falsi latini anchora so ben collegiare, e quando son chiamato parlo longamente per quattro hore, la gente si stupefa de mia dottrina, uoglio dinari assai, perche produco tante autorita: o Gioue con queste cianze uedi come ingannano, e non san guarire da un granel di rogna oueramente con le tante uane parole una mosca non farian cattare: che ui diro de questi ben uestiti, che presumeno per quello sanar ogni infirmita, et ottener il grado de autore. Vedete poi questi altri da parte, che co si finger seruiti con le persone, e non uoleno premij, per fin che adescano la misera gente: ma perche l'auaritia e miseria il piu de petti domina (non conoscendo oltra) per non spendere laudano, approbano e dicono tante bugie de costoro che a te sarebbe impossibile farle, o Gioue, e uogliono con la borsa d'altri dar premija questi fraudulent: ma in ultimo tutti sono ingannati, e forse con gran lor danno: perche se qualche cosa gli accade de infirmita: se uergognan chiamar altri che li loro fauoriti. anchora per non spendere, perche presume=



# D I A L O G O

no la cosa piu oltra non passare, o infelici quando man-  
co si credono, in la insidiosa rete accappano, destrug-  
gili o Gioue perche son peste, e uenenosi animali, ecco  
tra glialtri questi insensati uecchi, che fingeno tanta re-  
putatione, e dicono quanti anni in l'arte mi ho faticato,  
faccio miracoli, nessun presuma fora del mio parere:  
questi per la uecchiezza (o Gioue) sono diuenuti piu mi-  
seri, e son pieni de afflutie, e perche son priui de memo-  
ria non se ricordano d'alcuna buona opra, e uogliono p-  
tanto ognuno gli presti luoco e honori: che par gli sian  
obligati tutti de qualunque conditioni, o grado: s'et-  
tali signor eterno, tu ben uedi tale bestie, quanto sono  
al mondo rapace e nogliose. Mer. O Medici che di-  
cete uoi. Med. Patre benigno e giusto, noi non fac-  
ciamo alcuno male, anzi siamo causa de beni pur assai:  
ascolta o Gioue quando il corpo è infermo non puo o-  
prare drittamente le sue cose, l'anima poi che il corpo  
non gli corrisponde, anchora essa non opra quel che de-  
ue, e per tanto noi che restituimo la sanita in li corpi hu-  
mani siamo cagione de tutti quelli beni che le anime  
con li corpi fanno: ma perche l'iniquo accusator il ne-  
ga, signor ui daro sufficiente proue. quãdo alcuno per  
il freddo (nell'aere impresso) ha suoi mēbri gelidi e stu-  
pefatti: per laqual cosa non puo quelli e seritare, si di-  
stende come morto (che ti pare o Gioue) con nostra ar-  
te ingeniosa e sublime: scaldando lo restituimo in pri-  
ma sanita: Chi nega nostr opra, è gia manifesto che se  
quella non lo aiutasse in che termine il penoso si condu-  
teria. Il simile quando alcuno non puo del corpo, suo  
beneficio



beneficio oprare, per qualche accidente che le fece essiccando indura? si dole tutto il paziente, e sincopa, che par uoglia morire, hor con nostra arte che è giouatina, buona e necessaria, lenimo il uentre e fmo tanto che il noauo fora si espurga, e così riman sinciero nella sanita prima. anchora quando il stomaco conturbato, uomita il cibo, perche non lo puo ritenere, debilitasi il corpo e tutto consuma: ecco per nostri artificij ingeniosi e sublimi il fmo forte per fin che ritiene, restaurasi per questo, e diuien gagliardo come prima. De tutte altre infirmitate curabile (o Gioue) il simile facciamo? Dunque non si causa da noi male alcuno: ma tanto bene, come tu ben uedi. se questo Orator incusa quelli che auanti ha nominati sappi Signore che non siamo essi noi? perche dicono medici coloro che non sono, dunque per il falso nome incusano noi anchora. Il Medico è sapiente huomo: ingenioso sopra tutti gli altri, accompagnato con le buone dottrine, a questo intento per aiutar gli altri, de qualunque maniera: e per tanto tu lo uedrai benigno e gratiofo nel uolto, ne i gesti, e nel parlare, le opre poi sono corrispondente e buone. De modo che tutti si laudano de esso? (quelli che han ceruello e conoscono da doue reuino il bene) non è auido e sitibundo tanto del argento e oro, non ritiene inimitia se ben gli hauesse offeso, aiuta li poveri con beniuolentia e caritate, libero con tutti e non defrauda mai alcuno. Orat. Sta fermo Medico ti uo pur qui toccare: tu dici che non fraudan alcuno? Gioue altro non sono che i fraude e inganni: rispondi Medico a quello ti uoglio dimandare, perche mi

F



# D I A L O G O

uadi in casa del infermo quando ti chiama. Med. Per riceuer beneficio da me e restituirsi in la sanita prima. Orat. Che fai tu per quello in la prima uisitatione. Med. Lo miro nel uolto e ben comprendo sua natura, dapoi intendo l'arte & essercitio suo, la regione doue che sia nato, le propieta de sua gente, il regimento e uiuer che ha oprato, l'aere, il loco, e la stagione: uoglio anchor intendere tutti suoi acidenti e casi: finalmente il polso et urina, e quado bisogna uedo le altre superfluitade, il tastio con la mano se conuiene, dapoi piaceuolmente con allegre parole faccioli conoscere sua infirmita e cause, ultimamente gli pronostico il bene e male e quando, auanti ch'io ordina alcuna cosa del operare: tutto questo per conoscer bene sua infirmita, et a lui attal che comprenda mia arte e saper uero? cosi spera in me fermamente e si confida. Questo io faccio quando son seco? ma poi retornato a casa contemplo il cielo tutto per sapere quello che muoue le stelle in costui? De uita o morte, longa o breue infirmita, e le condition mie dell'honore & altre cose che le fide stelle mi fan certo e conosco mediante questo cio ch'io posso oprare in le hore e giorni per sua sanita. son delle altre cose, ma tutte dalle preditte dependino. Questo è il modo o Orator che tenimo noi nel primo uedere quando siam chiamati. Orat. Certo tu dici delle buone cose, ma che uol dire quando congregati delli compagni assai e fatti collegio con tumulto di tante ciance e uanitade, che l'un a l'altro replica? che utilita da questo si riceue, non è una truffa manifesta, e assassinar tanti da



uari alle simplice, credule e sciocche persone, tu non parli o Medico si trasmutan li colori tuoi, non ti guardar tanto intorno, rispondi a me de questa fraude, che uoi tu dire: o che il medico sa l'arte sua completa, e per tanto non ha bisogno d'aiuto alcuno: se non la sa intieramente, è imperfetto, dunque son pazzi coloro che s'infidano de quello, e non cercano il meglio con ogni proaua, e per questo se son tutti perfetti, uedi manifesta truffaria: gia che quel che un fa, gli altri hanno a fare, se sono imperfetti tutti, a nessuno d'essi si die fidare, perche ingannano. ma se alcun presume tanto saper discernere il perfetto tra tanti ciarattori, come conoscerà quello, perche parlan per lettera? per esser piu graue se ben intendessi il parlare, dicono de cose che sua mente stupefanno, perche non le ha in pratica, benche ciasche dun d'essi dice quel medemo, ma con altri modi uariando un poco il parlare, per non scoprirsi la gran truffa, e robar tanto manifesto. Io ti uo poner un caso che ciaschedun d'essi perfetto sia abondante de esperienze salutifere e buone? Creditu che alcun manifestarebbe a gli altri suo certo oprare, se ben fusse fratello o figliuolo suo che morisse: tanta è la gelosia che regna tra gli opranti: doue che si aspetta premi et honori, dunque uoi ne ingannate manifestamente? sete traditorissimi, perche cio che dicete non oante, per hauer denari, e che sia il xero, poi che sete usciti fuori, l'un l'altro in carga dice male, e uilipende. Med. O Orator saputo non hai ragione li medici biasmare in questo che tu dici? perche non lo fanno. Orat. Non lo fanno doue è un fo-



## D I A L O G O

lo, ma doue è la moltitudine d'essi spesso, spesso, pur  
che gli interuenga persona che possa spẽdere, così pie-  
ni de fraude e tradimenti, persuadeno chel caso impor-  
ta e me bisogna compagnia, non sparagnati soldi con-  
uocamo ualent' huomini per far consiglio tra noi al me-  
glio sera possibile, e conoscerete il caso quanto sia,  
et alcune uolte dicono faremo collegio per piu uos-  
stro honore, con simile parole mellifue, ascondino le ro-  
ba dinari? per far l'un l'altro chiamarse in cõpagnia?  
al comun robare delli incauti e simplici che se infidano.  
Et per questo intonando multiplicano? per le orecchie  
delli circostanti, parole uane, abundantemente, di ma-  
niera che li auditori stupefanno: ultimamente laudari  
quello che gli ha fatti chiamare, o ben o male che hab-  
bia operato, e così l'infermo meschino insanamente pa-  
ga quelli, che laudano esollendo l'oprar del suo truffa-  
tore, anchora li paga, che questi siano uniti, compa-  
gni, et amici nell'altro robare, io dico amici di bocca?  
dommante il dinaro corre? ma dapoï non creder o Gio-  
ue, perche quando si congiungono in altra maniera,  
parono galli a zuffati che si uogliono beccare. Med.  
Forse il fanno alcuni che non son medici e uoleno con tal  
nome faustamente honorar se, e sono de quelli che poco  
auanti ditto hai: la condition de medici gia ti feci sape-  
re, e se ben t'aricordi per tutto l'oro del mondo non  
oprarebbono inganno alcuno: e mi persuado de questa  
fraude manifesta che tu dici? se è uera, forse per la ini-  
quita de populi, o altre persone che non li premiano, e  
honorano, secondo che conuiene? qual dunque è la caus



sa o buon Oratore, se questi che tu dici han speso lor tempo? studiando, e la faculta, anchora stentano notte e giorno, priuandosi d'ogni piacere, solamente a questo fine, per aiutarue, e restituir la prima sanitate (impedimento della horrida e pauentosa morte, cosa certo cara da esistimar sopra ogni thesor mondano) e che poi uadan uacui de premij e honori, e solo chi abonda in soldi esser apreciato uedino, che dolor credi li rode il cuore, macera la mente, e tutto incende: disperati credo, con la mente inferma? se adopran fraude de che li poi tu incolpare: gia che l'intelletto non han sano, per li premij e honori che gli offendino: uolete dunque buoni medici medicate quelli, con honori e monete, cosi fatti sani saneranno essi anchora uoi. Vedi il mercadante che si trauiaglia per terra e mare, li soldati similmente nella guerra, gli artificij anchora essi? ciascheduno per acquistar da uiuere commodamente con honore: hor se non si premiano, credi tu che facciano opera alcuna? te inganni, se pensi a tanto errore. Orat. O Gioue io dico altro ascolta ti prego che manifesto robbare, con occulto inganno? quando non fanno piu che fare, oueramente pmostraruosi solliciti, sapienti e curiosi: san macinar oro e argento, e pietre pretiose, san bollir ducati in acqua anchor ponere in distillati, nelle bozze: il simile dico quando ordinan lo potabil oro, o che truffa manifesta, ma la fanno con bel modo? eminente il pericolo che tutto copre, l'oro e argento, non li puo il foco consumare (sia pur potente quanto uoglia alcuno) dunque come è possibile, un poco di calore, entro il corpo humano il



## D I A L O G O

consumi e in sangue e spirito poi lo conuertisca, anchor  
l'oro, argento, e gemme tutti sono graui descendeno al  
basso per natura, e con il sterco per le intestine uan fuo-  
ra: danno manifesto? senza alcuna utilita, è truffa que-  
sta o Gione, e dicono tutta uia l'oro, e l'argento, e gema-  
me, confortan li principali membri del corpo humano:  
io ti dico che è il uero, quando auanti di se ne uede as-  
sai, e che sia suoi, altramente no, anzi il tristo pensiero  
lo strugge e debilita. Se questo non ti muoue o Gione,  
almanco la pietà e misericordia de quelli che sotto la  
tua fede incautamente patino? ascolta te supplico cle-  
mente signore. Quando questi ribaldi e scelerati truff-  
fatori, se presentan dauanti gli amalati, eshortan quelli  
alle purgatione: certo signore cosa uenenosa, e che sia il  
uero? si danno il duplo o triplo de quello è determina-  
to, e cōsueto, lo fan tanto cacare che si more, ma essi gli  
ordinan molto familiarmente, perche li sono buon me-  
zo alle truffe che tanto astutamente cercano de fare, e  
dicono della prima che è minoratiua, le altre poi deno-  
minano secondo che a lor piace, purgatione, solutiuo,  
eradicatiuo, mediana, e spesso da quel reubarbaro la  
battizzano, con il qual tanto ingannano le simplice per-  
sone, con lequale uiolentata si spauenta la natura, e se  
quella tanto gagliarda la ritroua che della infirmità in  
pochi giorni si deuerse liberare, debilita? per la uiolen-  
tia e uenenosita della medicina, si remette e procede in  
lungo con la molestosa infirmità, ma se la troua debile,  
che credi tu della sua opra? a morte lo conduce (o Gio-  
ue) in pochi giorni, perche se la materia è digesta e bē



matura, la buona maestra che il corpo regge, non impedita da per se la purga e muoue, o per uomito, o per le parte inferiore, da doue el superfluo del cibo escie, quante uolte per sudore, per urina, per sangue del naso, e cio qualunque ben contempla apertamente troua: se la materia anchor non è matura, non è atta esspurgar se dal corpo fora, e per tanto sopragionta la uolentia della medicina, il buono e il cattiuo mescolando turba, la natura se diuert, impedisce, e debilita, perche euacua gli humori e spiriti, che la manteneano, benché essi per ingannar laudan poi lo effetto e dicono, o che buona purgatione, te era necessaria, senza dellaqual molto piu tu periculau? guarda che materie son queste che ha purgate, putrida, fetente, ma che colore? e li mostra uerde, Zalo, o tinto de altro, uiscoso, o liquido, e le tante differenti (chel pouero patiente semplice non comprende) e dice se restauan dentro queste malitie? cosi praua come ti hauerian concio? lascia far a me che uo purgar delle altre anchora, lo meschin infermo della fraude incauto, non fa che dentro li corpi humani, oro, e argento, o gemme pretiose, non si trouano, ne anche panni di seta, lana, o tela, ma colera, Zala, uerde, rossa, flegma, uiscosa, liquida, e de altra maniera, humori melancolici negri, e bruni, sterco, fetore, et urina. Quando dunque li humori nelle intestina per uigor della medicina si fondino, trouan le fece (superfluo del nutrimento) e si uniscono, il fetore rece ueno, et anchora piu corruttione, cosi, poi che fora esse? quella e no altra (quale il proprio dello solutiuo tira) de colore, e sustantia, corrotta,



## D I A L O G O

e uariata, difesa sicura? alla truffa de costoro, non han conscientia(o Gioue)perche fan tanto male, debilita li corpi, abbrevian la uita, fan presto inuecchiare, e forse poi opran tanto, che l'infelice fan morir cucando. Io nõ uo dir delle altre malitie? quando fingen cauar la sple-  
ne, uermi delli sodi denti, delle orecchie, e del naso ac-  
qua anchora Xala, e d'ogni atro colore, ossi, uedri, le-  
gni, balotte, da doue li piace, 'fan pissar sangue, uomina-  
tare, alienar la mente che par una fantasma insoniata,  
e in summa quanti mali escogitar si pōno. Così ingan-  
nano noi(o Gioue)perche siamo semplici e speramo con  
buona fede? giusto signore tu intendi, scampami ti sup-  
plicamo da tanti mali. Mer. O Medico che defen-  
sion fai tu in questa altra parte. Med. Quella me-  
dema che poco auanti ho narrata. Mer. O Orator  
hai tu altro che dire. Orat. Ho anchora altre cose  
assai che importano grandemente, ma uoglio che que-  
sto basti per la presente giornata. Mer. Tiratiue da  
parte tutti, perche Gioue i uoi sententiare. Gio. O  
Mercurio questa è la sententia che tu publicherai.  
Mer. Ognuno ascolti con silentio il uoler del summo  
patre Gioue, tra li medici e quelli che glihan incusati.  
NOI Gioue con lo consiglio delli celesti habitatori  
determinamo, che tutti medici(pur che faccian le opere  
laudabile e buone) siano honorati come noi altri dij, e  
premij priuati, e publici(per tutti luochi doue habitan  
glihuomini) se li contribuiscono, e qualunque contrafa-  
cesse la inuiolabile sententia nostra caschi in la pena del  
la infirmita, e nocumenti della affannosa morte.

Med.



Med. O Padre nostro Esculapio, noi habbiamo la sententia in fauore, ma poco o niente giouara? per la sete del oro et argento, che gran parte del mondo alla miseria inclina: son certo piu presto in la determinata pena cascheranno, molti huomini reputati, che assentire la giusta sententia del benigno Giove. Ecco se tu uedessi in che maniera siam trattati tra la gente che per il mondo habita, iniqua e strana) ti conturbaresti tutto di compassione, ma delli molti ascolta questo poco.

Ne chiamano, astretti da necessitate, e con parole e promesse mostran fatti assai: ma poi che si acquetano le cose, de essi alcuno dice (per non essere de ingratitudine incolpati) che una uecchia sagace l'ha guarito? con certo suo secreto, o per incanti, ouer preghi fatti alli celesti e pietosi dii: noi altri infamano? per non satisfarci con argento e oro, ma de quelli che premian, non pochi una uolta sola, o due si mostrano giusti, discreti, e conoscenti, poi fingeno amicitia, o parentato, anchora seruitu, e uoleno per questo dal debito liberarsi et il nostro deuorare che far debbiamo? se stipendij communi prometteno, con gran fatiche alle promesse si puo peruenire, pieni de dolori horrendi, e seruitu infinita, se premij non habbiamo, le spese son grande, e per tanto molto stretta uale la cosa, uiuer non si puo senza dinari, per li quali si astrengen le persone, dir e fare cose assai. E se non ti dispiace ascolta un poco come dalli infermi uer noi si procede. Quando stan male quanto pietosamente siamo pregati (poco distante da quelli, si porgano al motore de tutti iddio) e dicono messer eccellente, e si-



# D I A L O G O

gnor mio, in dio primo, e appresso in uoi è tutta la speranza nostra, tu sei per me il secondo iddio: *Et* ecco di medico in dio si è conuertito, per primo incontro: hor procedendo come comincia a star bene, e le persone il uisitano e dimandan del medico e della infirmitate? Di ce che quello fu angelo del cielo a posta per esso mandato, uedi come di dio (o Esculapio) in angelo, in così breue tempo descendendo, transforma: se tu addimandi poi che fatto sano (quando ragiona) dice: quel medico certo è uno huomo da bene: si ha oprato per me come per proprio figliuolo? senza dinaro? o che gentil persona, se ben ti accorgi, de angelo in huomo quel medesimo transforma: quando poi se gli addimandū li buoni meriti e premij? non è piu iddio: non angelo per esso: ne anchor huomo: ma diauolo dello inferno che l'ha ruinato. in questo si ferma la effigie del medico: tra molte persone. E de tutto questo è ragione la moneta, senza laquale non si puo uiuer nel mondo con la gente: dunque ne consiglia che debbiamo fare, per non lasciar l'arte e seguir altre uie. *Escu.* Figliuolo sempre il mondo con la gente, fu in questa maniera mala longa distanza de tempi causano obliuione: e per tanto segui come tu lo troui: specchiati in li nauiganti quando solcano per lo inquieto mare, se la distesa uela, seguir fanno al uento dritto, si assicurano della tanta difficultate.

F I N I S.



IN QUESTO DIALOGO SE IN-  
 troduce Piacquolezza felice peregrino, hauer cercato  
 il mare tutto, dentro & di fuora, la terra & lo aere,  
 per fin al cielo, & in questo uislo & fatto, cose degne  
 di memoria, di grandi & notabili significati, quali nar-  
 ra a Desio suo amico.

ANGELO DE FORTE ALLI DE-  
 GNI LETTORI FELICITÀ.

Auea gia pretermesso (diligentiss. mi lettori)  
 le castalie, il fonte & helicon, da quella eta  
 florida che a Phebo si conuiene. non pensa-  
 do piu farue ritorno, perche impedito discostai la uia, et  
 quasi incognito al presente tra quelle me ritrouo asce-  
 so? per cagion de dui mei unanimi & cordiali amici,  
 uirtuosi tutti, & degni del suauo & sapido liquore:  
 del magnifico Patricio, dico, Misser Benetto Bondime-  
 rio, de animo benigno & gratiofo, & del Reuerendo  
 Plebano Misser Gieronimo Basileo Tergeslino? diligen-  
 tissimo specularor, delle salufere & canoniche legge,  
 attal ch'io ribena del fonte & mi consigli con Apollo,  
 nel sacro templo, & con le degne sorelle, per poterli co-  
 piacere, secondo me sera possibile. Et per tanto quanto  
 piu posso humilmente inuoco, nella presente impresa  
 il fulgente iddio del plettro, & la Coreia tutta delle sa-  
 crate Muse: facciar diletteuole il poetico uelo sapido,  
 dolce, & salutifero? il frutto delle coperte cose, a noi de



## D I A L O G O

gri mei lettori, de ingegno penetrante & elleuato. Degnatiue dunque con animo sincero, leggere questa mia placida fatica, per amor delli unanimi amici & buoni? Ma se alcun ui fosse del petto tanto ben adorno che nostra opra non gustando biasimasse, allegramente il mandamo in la mirabile insula del conuiuare? doue trouera saporì & salatuccie, con lequale satisfara suo animo auido & sera conueniente, gia che attal effetto molte cose in quella stan ordinate, per non uagur digiuno dalla nostra utile & delectabil cena.



## D E S I O.

I non erro, ecco il mio amico? qual tanto desiderato ho, gia sono hormai molti anni, & ciascheduno fermamente crede che sia morto. Questo che uedo non è sonno, son pur uigilante, sia cio che esser puo, uo salutarlo, dio te salui amico mio, et doue sei tu tanto tempo stato, ouero da quali luochi lon



tani a noi te transferisci, con spettacolo de habiti tanto strani. Pia. La longa peregrinatione me ha fatto così da uoi alieno. De. Dunque tu hai peregrinato. Pia. Non te l'ho ditto io. De. Et in che paesi. Pia. Tutta la terra, il mare, de fore & dentro, l'aere anchora, & il concauo (cioe la parte intrinseca) del continente cielo, & ho trouato in questi, li paesi della mirabilita. De. Et che uol dire che io non intesi mai nominarli. Pia. Perche non se ha memoria d'altro, che me della nostra regione, in quelli hauer peruenuto. De. Dunque tu hai trouato nuoui paesi. Pia. Certamente nuoui. De. Et che in quelli uisio hai. Pia. Mirabile cose. De. Mirabile. Pia. Sì, e per tanto regione de mirabilitate le chiamai. De. Et che mirabil cose sono queste. Pia. Tanto che ogni credenza humana trapassano. De. Di te prego & non mi lasciar pendere nel tuo parlare. Pia. Forse non le crederai. De. E como non uoglio credere io un tanto amico, quando afferma hauer uisio & toccato. Pia. Sì, & con giuramento anchora? quanto piu santamente me sera possibile, dunque ascolta, che io te giuro per tutti li nulli, e la lor potentissima deità, & per la congregatione delli nienti, & li cōpagni matre, & fratelli, cosa che ognuno teme & abhorre, anchora te giuro per la deità & summo potere de uano, che tutto quello dico ho cercato, & tanto è uero quanto la equai pianura, e monte, o quanto il gubarò elefante, ouero la mosca, grua, & sparuiro, stante el giuramento me potrai tu credere. De. Fermamente. Pia. Sono gia dodice anni passa-



## D I A L O G O

ti che io cupido di sapere, delle nouitate, & cose mira-  
bile, se trouano nelle insule sparse per lo amplo mare  
oceano, preparai una grande & buona naue, con tut-  
te cose conueniente a mia nauigatione, & quando me  
parse tempo, con uento felice, dal sino persico, demo a  
uenti le ample uele, uerso la parte meridionale, tuttauia  
sgionse, e per spatio de quindea giorni, sulcate le liqui-  
de onde, allhora che nel oriente splendido di raggi, dal  
mare in alto si elleua il sole, peruenimo in la insula mi-  
raculosa, nellaqual preso porto disiderato, li compagni  
nostri, con uary giouenil esercitij in la nuoua terra se  
dauano piacer & festa: quando uedemo uer de nui ue-  
nire gente in battaglione, con ordine et signi de cruda  
& mortal guerra fare, spauentati dunque di tanta no-  
uita, gli facemo assapere nostri affari et conditione, qua-  
li intesa amicheuolmente receuettero noi cosi allegri  
l'una & l'altra parte, de molte cose hauessemo a ragio-  
nare: ultimo ne fecero certi: come da una insula li uicia-  
na ueniuaano huomini mirabili, audacissimi, & crudeli,  
quali ferulari chiamano, perche de ferule marauigliosa-  
mente edificati sono, & poi temprati con succo de sfer-  
ra cauallo, impedimento certo: d'ogni pungente ferro,  
o che taglia, smacca, & secca & spesso, spesso solle-  
uano la insula, molestando predare: & che eran ritorna-  
ti in Ferulara (perche cosi la insula se appella) a refre-  
scar, del maggico succo, la dura tempratura, e siccata li  
giorni passati dalli caldi raggi del potente sole, & in  
quel tempo expectauano il rabbioso stuolo de uere re-  
fatto si li retournare, noi de tanta nouitate fatti attoniti,



suspensi alquanto, perche natando sulcauano le acque  
presti & leggieri, & non potran da alcun tormento  
per acuto, o graue, che fosse, esser dannegiati, pensamo  
inuitato modo, de superare questi peruersi, iniqui, &  
scelerati, demo buon animo dunque alli nuoui amici,  
promettamoli uittoria & certificamo lor salute, ascolta  
amico mio cosa mirabile & de che maniera, fessimo  
una rete, larga de passi pur assai, & de longhezza, tan  
ta che la insula tutta circondaua, de mistura ottima che  
abruscia dentro l'acqua & consuma ogni liquore, de sol  
fore dico, salnitrio, bitumine, oglio de sasso, camphora,  
rasa oglio de lino, & simigliante cose non tanto presto  
la rete fo distesa, che ecco per le onde, eualmente na  
tando uenia la mala gente, con impeto de ululi, e squa  
sar nell'acqua, con le braccia, testa gambe, & piedi: spu  
maua il mare, l'aere deuenne nubilo la terra tutta inco  
minio tremare, spauentaronsi li nostri hospiti, ma noi  
sicurati dall'arte, demo segno de uittoria, finalmente  
gionti al lito uniti & infretta, tutti in poco d'hora se  
infaccaro nella rete, li ministri che cio aspettauano, im  
picciato il foco per ogni parte, in uno instante la mate  
ria atta segui suo potere: per laquel cosa in fiamma,  
fummo, & cenere, si conuertì ogni magico & infesto  
lavoro. Allegri dunque li acquistati amici a merauiglia  
ferno festa con suoni & canti, giuochi anchor diuersi,  
secondo lor costume, noi per spatio de quindecì giorni  
se dilettamo tra co' loro: ma la natural uolonta del sa  
pere pongendo spronaua accelerar in altra parte no  
stro camino, formimosi dunque de quello bisognaua et



## D I A L O G O

delle mirabilitate, dal paese fessimo partita. De. Nō te rencrezca narrar alcune degne cose. Pia. Te uoglio cōpiacere, tollessemo molti uccelli quali due uolte il di, (cioe mattina & sera ordinariamente) in aere se eleuādo suolano & con la bocca aperta, receuono le nebulę, uento. & fumo? cibo proprio de simili animali, con li quali se nutricano, crescono, & ingrauidano poi, & lor parto è oue, che poste in mare, con il moto delle spesse onde, la dura scorza nel lito limano, finalmente rotta? producono tauri bianchi, e picolini, quanto un porco de mezza statura ciascuno. Questi se notricano de nebulę fumo & uento anchora, & con le corne, la sode terra rompeno & sulcando arano, nelliquali solchi il superfluo che de lor uentre esse, nascondino & in termino di sei mesi, produce arbori che fruttifican meloni, de grandezza d'una botte ognuno nutrimento buono, come da noi si fa del pane, ma delle seme ascolta marauiglia, le ponuamo in acqua che li radiaua il sole, & per spatio de una reuolution lunare, sgionsauano fin che non possendo piu la scorza estendere se rompea, dellaquale sorguan arditi polledri, & passato l'anno eran apreciati corsieri. De. Tu non hai ditto come si chiamano, & in che maniera stan formati. Pia. Li pretermessi per esser piu breue, ma perche te piace, nō uo mi chiami auaro, li uccelli son chiamati, nefilophagi da Greci, li Itali nebuliuore appellano, hanno questi testa & collo de gumbello, de elephante il corpo, le suspendente ale a notule somigliano, piedi han quattro, con le ongie adunche, come li auoltori, la coda de anguilla,



guilla lene & nuda, ecetto che in cima, con la punta reuolta, acuta, dura & uenenoſa, coperta de minuto pelo, de color uario & aſcuna piuma, tardi con li piedi, ma ueloſiſſimi nel uolo le oue ſono de grandezza in longo & lato d'un braccio e mezzo l'uno, di color uerde, con alcune giocce roſſe maculati, & chiamanoſi queſti uan eſtima. li Tauri ſeguino, & ſono bianchi come ho nominato graſſi & belli, con corne grandi, e piccolini, pur aſſai muouino quelli come della orecchia fanno, perche ſola una oprano, ſotto el barbaſale: uentre amplo & nella ſummita arcuato, piedi come gli altri & coda ſimile, ma la punta de ſete priua & abbonda in molti corti et ſottili peli, chiamanoſi queſti Simmati, per uera ragione lo ſuperfluo del uentre che produce arbori de meloni, heremati, per le orecchie traſcorrendo ſuona, & aſſomiglian le fugate che nelle uille (per la Grecia) fanno. Li meloni & li arbori ſono in colore d'oro, luſtri & traſparenti da ogni parte, hanno grandezza. gli arbori de amplo & ſparſo platano hor l'uno & l'altro mattole chiamano, la ſeme che in ultimo polledri produce, de pupillimachi aſſume il nome. De. Della iſula & habitatori nulla ditto hai. Pia. La iſula Vericonna ho inteſo menſonare, & li habitatori, Verincole ſe appellano, ſonnoui de gli altri frutti come caſtagne & pomi, de uirtu miranda et inopinata, quali proficui ſono molto al noſtro nauigare. De. In che maniera. Pia. Et anche queſto te faro paleſe, li pomi ſono bianchi de uerde uirgolati, de longhezza de uno paſſo, la larghezza tre braccia, ſcorza han dura & le-

H



## D I A L O G O

ne, ma quello dentro è come de citro, odorifero, dolce, et buono, et se gli fa un buso de che grande *zza* che altrui vuole, et poi il foco impi *zza* con legne, nella opposita parte, dalquale se soffia, como sente caldo, uento buono per il nauigare, et dura cosi cocendo per spatio d'uno anno, a qualunque naue che lo adopra, dapo cotto è cibo perfetto a nauiganti, de sapore, de torte, de mar *zza* pani. Le castagne sono de color aurato, de grande *zza* ciascuna de uno di pomi, durissime de scor *zza*, et lor sustantia è stiptica et amara, fasse anchor in quelle il buso et il foco come nelli pomi, quale scaldate, mandano fora uento furioso, da summergere ogni gran naue.

De. Tu di cose che mai da altri audito, ouer in scrittura se ritrouano, ma segui te prego oltra el tuo nauigare. Pia. Fessimo uela dalla insula Vericonia, et per spatio de giorni sette, trouamo in la parte meridiana, la insula chiamata Nominan *zza* da Giganti habitata, et abonda in ricche *zze* et marauiglie, sono questi giganti di braccia dodete per longo ciascuno, et tre per largo il corpo, sei piedi hanno, li primi sono d'huomo, li secodi di leone, li terzi all'asinina, ma della testa, occhi, bracie et mano, anchor di membri genitali, non te so ben dire, perche le imprestano l'un l'altro, et alcuni li uendono, et non pochi li furano, ouer uiolentemente se gli assumeno, altri poi per amor gli accomodano. Et pochissimi li danno per amor di dio, hor quello trahessi è il piu degno et honorato, che de piu teste, occhi, bracci, et mano, abbonza: et cosi li gradi sono locati per il piu et meno de queste cose, ma se tu intendi come na



scono? Stupido restarai a marauiglia. De. Per altro  
che mirabile cose udire non espetto io. Pia. Questo  
anchora te sfera palese, sappi quando la terra trema, se  
auerge et sfende in molti luochi, nel tempo poi che la  
tempesta giu per l'aer descende, se empino tutte quel  
le aperture, iui defensi che'l sole non puo come gli altri  
consumare, superuenendo la notte, insieme con la terra  
se adunano, et nel giorno seguente fongi grandi, et rossi  
de colore, se retrouano, cosi operando la uirtu lunare,  
le intrinseche parte uigoranse et in pochi giorni rece=  
uino sustantia animata qual per spatio d'uno anno si  
rompeno la spoglia, de fongi in giganti si trasmuta=  
no, et per la regione habitano, sono questi della terra  
mirabili cultori et come tra noi del grano, meglio, fa=  
ue, piçoli, et simigliante seme fanno gli uillani, non al=  
tramente essi le monete? d'oro et d'argento, le perle e  
ogni gemma pretiosa, seminano, cultiuano, et finalmen  
te recoglieno et conseruano in le fosse, case et maga=  
zeni. A scolta anchora piu alta marauiglia, quelli fili  
che lo infidioso ragno, per le stolide mosche prepara:  
et nel aere tesse, rotte dal uento, come in terra plicano  
e sorbin del humido: se ingrossano et diuentan anguil  
le, grasse, et grande, quanto un porco, de longhezza  
quanto che se estende il filo, et cosi nel lago uiano se  
ne uanno, iui poi li pescano questi giganti, et della lor  
polpe, con uino, et faue in poluere mischiando impa=  
stano, con laquale informano imagine de donne, secon=  
do che a lor piace, et in termino de giorni sette, poste  
al sole, surgen uine femine? perfette ad ogni proua.



## D I A L O G O

Questi Giganti non le adopran molto . ma se diletmano della effigie bella & placida scultura, uendim li, impre-  
stano & donano, a qualunque ha piacere. Vanno que-  
ste, nude, con centure & corone de uarij & traspiranti  
fiori, sopra delle bionde trezze de seta fatti, amprati  
con succo de bel apparere, et li ammaestrano a seruitij  
& piaceri de peregrinanti, anchor cosi nude di fiori  
adorne ordinatamente, una uolta la settimana per fer-  
mo, & alcune altre piu, circondan tutta la citta, & è li-  
cito a qualunque forastiero elleggerse quella de esse  
che piu gli uia in fantasia, & conducerla seco per uino  
tiquattro hore a sollacciare, noi in questo loco per uno  
integro mese a nostro buon parere dimorammo, &  
cosi ricchi de hoglie & monete, accompagnati de bel-  
le & gratiose donne, li Giganti lasciamo & lor paese,  
& con lo aiuto del pomo & fuoco empite le stese uele,  
de felice uento, per sopra le inquiete onde, sulco la na-  
ue giorni diece, & ecco nel undecimo pigliamo porto  
in la placida insula del conuiuare, mirabile certo, de co-  
se buone, mai piu intese. De. Anchora queste me fa-  
rai sapere. Pia. Vicin del porto è una ampla pianu-  
ro, de uerdegiantie herbicelle, adorna de uarij & alle-  
gri fiori, hor per qualunque parte che alcuno uole se-  
dere, quelle gratiose uerdure, fiorite se uniscono et fan-  
no sedia, secondo conuiene alla persona. Dauanti poi la  
simile materia, se intessendo elleua & prepara la men-  
sa, de longhezze opportuna, noi stupidi de tal appa-  
rato, l'un l'altro mirauamo uacillando. Et ecco uarie sorte  
d'uccelli con le piume lustre, de bianco uerde & rosso



maculate in uoce humana salutarne & dire? non state piu sospesi, così è proprio de nostri paesi, qui se honoran tutte le persone, sappiate oltra che la in sula abunda in cose da mangiare, & in tutto quello che se beue, o altramente li occhi & naso diletta, secondo li appetiti uarij, discorreti dunque & d'lette tue senza sospetto alcuno: chiam pur co che alcun uole & ogni cosa li uenira dauanti. De. Questa me ua ben per la fantasia, gionta con le prime, o che gli fusse stato io. Pia. Vedeni amico mio per la mensa? quando se domanda ua, pauoni, pernice, fassiani, colombini, caponi, starne, beccafiche, tordi, lepori, cerui, latanti uitelli, capretti, castroni, oue fresche, figatelli, latte, tremante & calde puine, con acqua rosa in zcherate, butiro, formaggi di qualunque modo, carpiom, sturioni, trute, orate triglie, cephal, barboni, rossi, lessi, fritti, & di ciascadun altro buon sapore, Varnacae, Maluasie moscatelle, uostice, romanie uinigrechhi, & tibidraghi con quelli del mortar: anchor d'ogni altra specie, buoni, di odore, di gusto & colore delectabile, perfette ceruise ueniano di ogni qualitate, fin la bosa beuanda turchesca? qual alcuni de riso, & altri de miglio farno, sapori & suporetti, de marasche & de uua, salsa con menta fatta, petroselino, canella, Zafano, con pane rosto, acqua rosa, Zuccaro & aceto, succo de agresta fresca, anchor de l'antiquata mostarda, e piperata & de mandole peste anohora con petti de gullina, acqua rossa, Zuccaro & canella, sapor d'aglio fatto con noce & oglio dolce, ben pestate, uolti & reuolti in fin bianco come neue,



## D I A L O G O

sapor fatto de rossi d'oui & pan grattato, con succo de  
agresta, ouer limoni, acqua rosa, con cannella, & Zafra-  
no. Vltimo uenne certa strana compositione chiamata  
solo da uno de compagni, & fo nel brodo de capone  
& uitello, formaggio gratato, grani de uua bianchi,  
& negri, mollica de pane, butiro, grasso de porco, per-  
sutto ben tagliato, porri & ceniolette, muele, uino, aceto,  
con specie forte in Zafranate. De. O che uaria mistu-  
ra. Pia. anchora de altre molto piu strane, ma io uo-  
glio narrar delle salauucie, uedeni alcune fatte de latu-  
che tenerelle, de bianche endiuie, appio, petrosellino,  
menta & finocchio, sal un poco, oglio de mandole, ace-  
to con Zuccaro, & acqua rosa, altre uariauan con nastur-  
cio & sinapo, ramponzoli & pulegio, nepita, finocchio  
& petrosellino: molti eran contenti nella buglossa, &  
non pochi della cicorea feuan stima. alcuni nel fior della  
boragine, ben condita, si satisfacean, ouero de altri simi-  
glianti fiori, chi nelle cappare daua il sapore, assai eran  
che nelle sardelle, persutto, formaggio, & canaro, al-  
cun con la soppa poi se confacea, torte de marzapani,  
pignocati, pistachie, mandole confette, de quelle dama-  
schine, coriandoli, picichini moscati, citroni, naranci, limo-  
ni, Zenzeri uerdi, noce, peri moscatelli, aringhi, & ogni  
condito, de Zuccaro coperto, e se glialtri tutti io te di-  
cesse, stupido restieresti a tanta impresa. De. O mia  
sorte, e perche teco non uenne io, segui te prego, alman-  
co odendo mi uo satisfare. Pia. Quiui propinquo una  
alta montagna si elleua, de pasta tutta, fatta de bianca  
& sottil farina, acqua rosa, musco, & ambracan, fulta



de arbori, con selue grande, le foglie delle quale son la-  
 sagne: li pampari, uermicelli & macaroni: li fiori, cro-  
 stole & crispelle, ma li frutti sono uariati? secondo il se-  
 to della regione, e per tanto uerso la parte che se leua  
 il sole, produce fugate ogni mattina, bianche, molle &  
 ben leuate, nella meridionale, budolati, con tortani, grá-  
 di & piccolini, dolci et forti, odoriferi, & d'ogni altra  
 buona mistura, secondo che piu & meno si elleuano  
 dal tronco uerso la cima. In quella d'ocadente, biscotel-  
 li, liggieri, frangibili & de buon sapore: nel settentrio-  
 ne, biscotti de qualunque sorte & natura, nella summita  
 poi tutte producono fritole, piene de mandole, con ac-  
 qua rosa & muschio inzuccherate. Segue a questa  
 un'altra montagna de carne, per grande & non mino-  
 re che la prima, folta de selue & d'arbori che han si-  
 mile natura, per fiori nellquali son figatelli le foglie,  
 grasso & sorgia, ma li frutti sono d'ogni maniera  
 d'animali, alcuni d'essi producono caponi senza penne,  
 grossi & grassi che per la lingua pendino: de pauoni,  
 li altri consimile conditioni, de colombini, poi pernice,  
 starne, & fasani, quaglie, tordi, tortore, & beccafiche,  
 galline piene d'oui, galetti grauidi de buona mistura:  
 de peri dico moscatelli, susini & marasche, olive, oue  
 sbattute, mariole peste, Zuccaro, petrosellino, canella,  
 peuere, & safrano, lepori non pochi, conigli, cernotti,  
 & cerui, capretti, castroni, & uitelli, porcelletti & por-  
 chi domestici & seluaggi: de pesi seguino li arbori  
 a questi non lontano de ostreghe, ricca anchora, gran-  
 senoli, cappe, dattoli, pantulene, & quanto mai se pon-



## D I A L O G O

no trouare per il mare tutto, per li fiumi, & dentro le  
 larene, è uero che la mattina fina allhora de mangiare,  
 tutti sono lessi, a mezzò giorno rossi, soffritti la sera, &  
 la mezzà notte de molti & quasi infiniti gustuoli sa-  
 pori. la terza mōtagna è de recotta marauigliosa, con  
 boschi & selue d'arbori senza foglie, ma frutto tutti, se-  
 condo che uaria la stagione, perche la mattina, son pui-  
 ne calde et tenerelle, cauo de latte, & gioncade, nel me-  
 zò giorno formaggi dolci & formagietti, e de quelli  
 longhi, anchora de gli altri che chiamano tetine, la sera  
 sono duri et salati, quando se sfende la scorza per leuan-  
 te, corre botiro, uerso il ponente latte. & nel tronco in  
 forma de fungi, tutti producono eccellenti rasioli, nella  
 estate odoran d'acqua rosa, & uiole: nell'inuerno sen-  
 tutte moscate. La quarta montagna che dapo per or-  
 dine se colloca è de Zuccaro tutta, de herbe coperta, de  
 boschi & selue, poco minore delle prime, & son confetti  
 li frutti, li fiori, le foglie, le scorze, li tronchi, & le radia-  
 ce anchora hanno mirabile proprieta: se la scorza in-  
 tacchi, o sfendi, como siropo distilla gioso, abondante de  
 sapor buono & uario nel colore, perche odora del le-  
 gno da doue descende. iui tu uedi le selue de conella,  
 de fenzero uerde & quella de nocte moscata, de gario-  
 fili, & del balsamo li arbustelli, de tutte le spetie, an-  
 chor de mirabolani citroni, limoni, naranci, & pomi a-  
 dami, peri moscatelli, & tutti altri anchora, mandole, et  
 nocte, persichi, & susini, ceriese, con marasche, Zucche,  
 cucumeri, citruli, & meloni: tu non potrai tanto dili-  
 gentemente imaginare: tra le cose tutte, che in quella non  
 troui



trouï de piu & de migliore. La quinta montagna lar-  
ga & spatiosa, che tra l'oriente & mezzo giorno se-  
gue, de uerde ellera è coperta et produce per fiori got-  
ti, ta<sup>xi</sup>, ingestare, & altri belli uasi per beuere, & da  
poi beuuto se mangiano, de sapore del uino, anchora  
tenti del propio colore, & puùula per tutto territufoli  
in molta quantita? che parono edifici adorni de ellera,  
grandi como case, ma quando o per tempo, o per artifi-  
cio se sfendino, buttun uino in modo de fiumara, di qua-  
lunque sapore, odorante et buono, & discorrendo giufo  
in la pianura, fanno de uino un gran lago, che par ma-  
re, tra le onde delqual monstri assai notano, de effigie  
certo marauigliosa, representan queste bestie faccia hu-  
mana, non in tutto? perche han pochi denti, il mostac-  
cio acuto? come musciolini le ale, uanno intorno in for-  
ma de rota, non corrispondenti in alcun uolere, il uen-  
tre hanno de porco, mozzo il busto senza coda, spinoso  
tutto, come riccio marino. Ecco puo questi, uno alto mon-  
te, che pare tocchi in cielo, con fontane, riuoli, & fiu-  
micelli, de traspirante acque, et ogli d'odor soauì, laghi  
anchor assai de Tibetto. & altri unguenti pretiosi, grot-  
te & cauerne? quasi infinite, de terra che par musco ad  
ogni proua, & non pochi de ambracan, monti di bel<sup>xi</sup>ui  
& di florace, selue, boschetti, intorno & in cima, de li-  
gno aloè, & simile piante, d'odor suaue, ch'io non di-  
co. Verso la parte de oriente, sta una gran pianura ha-  
bitata di ragni, grandi come boui, niente differissen da  
gli altri, dico de colori uariati, eccetto nel uolto, che par  
a quello d'huomo se assomigli, questi filano & tissino



## D I A L O G O

panni & tele de lino, lana & seta, de qualunque finezza, & degno colore. Frequentano la insula, tutti li circunuiçini, ma non ui habitano molto tempo, perche quel aere a qualunque molto ui dimora, produce pedocchi grandi & rabbiosi che tutto lo stracciano, magnano, & finalmente con la miseria lo uccide. De. O fortunati quelli che a questa finitima stanno o sorte, & perche non son io li uicino habitatore, o beato te Pia. ceuolezza che de tante buone cose hai fatto proua.

Pia. Noi del eminente pericolo aduertiti, de cio ch'era bisogno, cōdotto in naue, il terzo giorno lasciati da parte li conuuali liti, uerso oriente drizzauamo il camino, tutta uia con lo pomo & fuoco, a nostro uolere faceuamo la uela sgionfa, cosi per giorni quindecia, ne conuenne le onde sole & il cielo uedere, fin che una mattina al leuar del sole, uedemo un pesse de grandezzatale, che li occhi soli pareano due montagne, eleuate? oltra misura, lustri, scintillanti, e per entro se uedeano campagne, monti, con cittate, glihuomini anchora, & ogni loro opra, tutti glialtri membri a questi corrispondeano, con la bocca aperta espettaua noi per ingiottirne con tutta la naue. De. Et che facesti uoi. Pia. Voltati in la destra parte la prora, con lo aiuto del pomo, & me prima & le castagne con il foco? per nostro riparo uoltamo al pesse, & li facemo gran fortuna, expectando le spumose onde, in alto che pareano toc car al cielo, fin tanto che della uista nostra fu occultato: quieti dunque d'animo nauigando, lasciamo ogni paura, finalmente nel uigesimo giorno, si trouamo in un



dilettante et ameno loco, ma perche la regione incognita era, da longi fece firmar nostra naue, et scandagliando l'acque nostro gubernatore, s'accorge che dalla montagna eminente et sublime, li uicino, nimbo descendea gliomerante, con strepito et furioso, impauriti dunque tutti tagliaron li arbori et cō pegola, et stoppe serrata ogni porta: così ascosi e timidi dentro aspettauamo nostra uentura, o mirabilita del mōdo: come scro creduto io de cosa tanto inaudita e noua, il nimbo uenne: l'onde del mare bolliuano, rōpironse le sarte, che con le tenace ancora il legno sosteneuano, in un subito (ascolta marauiglia) quāto che'l nimbo bagno della naue, in pesce fo conuertito, la prora con il castello capo deuenne, il resto corpo, in longa coda, nostro bon timone, de ligno dunque in aquanle animal trasmutato: discorreua il mare, di sopra, p mezzo, al fondo, et in ciascun loco, così nella superficie? Vedeuamo insule assai, grāde, piccole, et mediane, ferme, natate, alcune altre s'occultauano, et non poche jorgēdo nasceuan da dietro il mare, tutta uia scōtrauamo pesci di sopra, di sotto, et di qualūque lato, de corpi et figure, tanto strani che la mēte teme lor memoria, mōtagne erā nel basso, pianure, cō ualle, arbori, boschi, uille, castella, et città: habitatiō prima d'huomini, arbori de coralli: in altre parte, rossi biāchi, et neri gēme assai, oro, argēto, e ogn'altra minerale fonti d'acqua dolce, che sorgan, grosse fiumare disperse p tutto: come qui di sopra. De. Per donde uedeuitate cose. Pia. Eran certe uie artificate, con gradi in modo de scala, da noi fatte, per lequal si ascendea nell'ultimo concō



## D I A L O G O

uo delli occhi del pesce, da doue discernuamo ogni cosa. De. Segui ti prego che uedesti anchora. Pia.

Li pesci ne erano molesti per ogni lato, conoscendo noi dentro gli occhi camminare, ma il nostro che di cio se accorse, mordeali, & stratiua con denti, feriu con le spine, et sbattea questo, hor quello con squassi del musta<sup>zzo</sup>, ale, & coda, de maniera, che piccoli & grandi nel geno marino, odiauano noi, ma un giorno, tra gli molti discorso il mare, puo la mirabile transformatione, sette fiata, infestarlo quasi infiniti pesci potenti & marauigliosi, di sopra, di sotto, e d'ogni parte, di modo che per li affanni tanti non potea piu far difesa, e per tanto rilassate le ample ale, & piegata la affannata testa, finalmente abbandonata la governatrice coda, se remesse? pensa amico, se eramo giunti a mal partito: uniti dunque tutti li compagni se consigliamo far l'ultimo potere, & cosi ponamo a segno tutte l'artelarie, schioppi, archibusi, et bõbarde, parte per la bocca, apta, con forza de legnami, et parte p sotto della coda, da doue il superfluo se espurga, quãdo ne parse tempo, dessemo foco, li tuoni forno grãdi, il uento multiplico, et il fumo, bolliua il mare, p ogni parte se uedeã le gran ferute, altri moriuano subito, alcuni ala morte uicini, stropiaronsi molti & non pochi storniti dal romore & nouita. fuggirono: de maniera che libero da tanti affanni restò il nostro, per le onde bellamente prendendo riposo, quando nel meglio della nostra quiete un mirabil pesce? de potere oltra misura, inuilito forse, per l'aspra guerra & bombardare (cosa inusitata, & da



quello mai piu compresa) pose il mostaccio & tutta la testa, sotto il uentre del nostro che dormia, et con gran prestezza dall'acqua in aere sbalzando eleuollo, questo compreso & dal dormir remesso le ample ale siende, l'accorto hospite, sostiene in quelle, et retarda suo peso che cala, non in mare, ma in terra, senza incommodo de corpo, lontano assai del lito, priuo dunque del susfidio marino, piego la testa, sotto del gran uentre, poi quella copre se tutta delle ale, & intorno con la coda cirongirolla, trascor sino li giorni, e per il caldo del sole desiccasse il grosso corio & diuenne scorza dura, il caldo dentro uigorato fece sua opra, & come gionse la luna nel destro trino, sfessesi per longi: nella parte suprema per laqual drago alato, grande & fulminante fora cacciassse, cosi con piedi per la terra, con le estense ale per aere, ad ogni suo piacere (audace & forte sopra tutte cose) non restaua da parte in parte il mondo cercare. Vn giorno discorrendo, nelle montagne & spelonche di dragoni, peruenne? Questa è una regione, dragonara appellata, perche li draghi (& non altri) iui stanno, grandi & superbi, molto rabidi, & insidiosi, quando l'hanno uisio? Vniti tutti a gran furore il nostro insultano, con sibili horrendi, crudi morsi, & dispietato sgrasognar de ongie, ma non che restassero aspramente battere (anchora) con le code, desessesi con audacia e potere? il nostro buon compagno, hospite fido, & curioso capitano: questo et quell'altro sbattendo, hor cò morsi uigorosi, squarzaua, hor straccua con le adunche & dure ongie, & aspramente feria, anchora esso con la coda, cosi per spa



## D I A L O G O

tio di tre giorni duro l'aspra e marauigliosa guerra,  
 ma essendo solo & la moltitudine unita che tutta uia li  
 sopragiongea remirando? se tiro da parte, disperato a  
 l'ultima difesa, noi che per entro gliocchi uedeuamo  
 ogni cosa, mettemo in poto nostre artelarie, et con gros-  
 si & longhi legni la gran bocca li tenemo aperta, il si-  
 mile anchora quella uscita che è dapo il uentre, & tra  
 la coda apri & serra, cosi in un tratto con il foco scro-  
 ciamo le artellarie per ogni parte, il romor fo mirabile  
 e stupendo multiplicosse la poluere, & il gran fumo?  
 per tutta la mala regione li draghi feriti & morti foro-  
 no assai, stropiati non pochi, & altri preteriti, dal nouo  
 caso fuggirno, noi conseguendo la incominciata uittoria,  
 non mancamo con bombarde, fulminare, per le selue  
 tutte: spelonche et alte montagne, per laqual cosa? nelli  
 folti boschi il foco flammegiaua, & con l'aiuto de no-  
 stre cattagne, spengemo il uento molto furioso, intorno  
 girando, fin che de draghi ne parse hauer sufficiente la  
 uendetta, finita dunque, il nostro triumphalmente? ab-  
 bandono la mala, iniqua & pessima regione, & per  
 molti miglia allontanato, se ritrouo in la prouincia del  
 la Verita. Questa in alto sopragiace de una elleuata  
 montagna, piana tutta & arculare, intorno ui stanno  
 ombrosi boschi? de spineti assai, non è molto ampla, ma  
 abbonda de marauiglie, in mezzo dellaqual sorge un  
 uiuo fonte. De uirtu manda, pche qualunque de quel  
 la limpida & chiara onda beue, conosce, sa, & inten-  
 de? cio che tacitamente le pietre parlano, li metalli, le  
 herbe, gliarbori, & tutti li animali, uacillaua per il pri



mo nostra mente, poi fatti usi, prendeuamo piacere, in  
se odiuano tutte quelle cose che fanno de una in un'altra  
effigie trasmutare, di uecchi gioueni, belli, & uigo  
rosi: de poveri, ricchi: de infelici, fortunati: de matti, tem  
prati: de ignari, sapienti: de pigri, ueloci, & liggieri:  
de uili, & eieta signori nominati, muti, eloquenti: de ste  
rili, secundi: de brutti, belli, & simile marauiglie, con  
soaue & diletteuol melodia. De. O Elice peregrino  
che anchora serui tanto accortamente la memoria de  
tutte queste cose, non te rincresca memorar qualche bel  
detto. Pia. Volontieri, aponto de questa che ho qui  
meco, dentro la scarfella, qual notte & giorno simul  
uerfi canta.

Io so passar l'huomo inuisibile

Et d'ogni nocumento il do sicuro

Con mente allegra & corpo impassibile.

Dall'hora in qua intendemo il uoler del drago & esso  
il nostro anchora. De. Recogliesti uoi de tante de  
gne cose. Pia. De tutte, e poi fessimo partita, cosi in  
pochi giorni discorrendo & con il uolo conuenimo nel  
regno della infirmita. Questo è amplo & spatiofo tan  
to: che non basteria una eta camminarlo, con alte monta  
gne, cauerne, uore, & precipiti; infiniti, & sopra tutti  
quelli? stan signori proprij, sudditi alla potente regina,  
per raccogliere le seme, delle lesione, molestie, & impe  
dimenti, alli corpi animati, dalle uore profonde, il uio  
lente morbo nasce dalle alte montagne: le seme della fe  
bre, della podagra nel piano morbida se annida, della  
rogna in greban quiesce & cosi proportionatamente



## D I A L O G O

ciascuna. De. Come facesti con tali signori. Pia. Bene, perche eramo securi a dirti il uero, con le tante uirtu de herbe, gemme, & metalli che erano con noi. De. Ho sempre inteso: le mirade uirtu, nelle herbe, & pietre esser, anchor nelle parole. Pia. Questa ultima se troua in ferula a insula, ma perche ui habitano le inique & false persone de quelle dico che con la rete e fuoco fessimo gran strage, pretermessi, e per tanto dritto nostro camino in la insula nominanza: dalli giganti habitata, acquistamo gemme & monete, d'oro & argento, quale superan tutte le cose del mondo che se fanno & reggino. De. Et che poter hanno li signori prenominati, sudditi alla tremenda regina. Pia. Obedissen a quelli tutte le seme, & doue a lor piace mandanle: quando soffia il uento, & secondo le legge se li impone fanno, sappi che de tutte recogliesimo noi: entro le scatole, & sacchi, & molte casse anchora. De. Et perche. Pia. Per mandarle doue che ne fosse di piacere. De. Obediuano poi? Pia. Come a lor propri signori: finalmente abbandonati li penosi luochi, capitassimo in uno altro regno, molto piu stupendo delle marauiglie prime, edificio gran signor quello guberna, com partito in sette parte principali: la prima tutta è de castelli, campanili & torre, habitata: la seconda, de palazzi: ampli & sublimi: la terza de case: d'ogni qualitate: la quarta de muri simplici, & colonne: la quinta, de fenestre uariate: la sesta de scale, de qualunque maniera: nella settima & ultima del regno, le uestate e stridente porte stanno, il paese è piano tutto, de belle campagne,



pagne, parlano questi in lor linguaggio come noi, se maritano, & fan figliuoli, peregrinano, & contrattano faccende, fanno guerre, & inimicansi, mangiano, & beuino, uestino, dormino, uigilano, & fanno delle altre cose, ma sopra tutto? li castelli, torre, e campanili, sono musichi & eccellenti cantori, anchora in molti luochi di questo regno? ascolta marauiglia, longo tempo bandiscono la morte? con ditto manifesto, che ciascuno intende, di fuori son tutti felici, ma se tu uedessi dentro? de quanti incomodi, sinestri, & mali, repleti stanno, de sorzi, toppi ciechi che cauano la terra, de orsi, che con le adunche ongie, sotto di quelli le cauerne preparano, anchor de uolpe, conigli, & formiche: piangeresti della grã pietate, noi dunque pieni de cordoglio, a molti prestamo rimedio. De. Et che poteuase per quelli fare. Pia. Suodamo molti sacchi, & scatole, delle seme della infirmita, in quelli dentro per ogni luoco, secondo le legge della tremenda Regina, a qualunque se annidasse per li lor confini, strettamente abbraccino. De. Che seme forno. Pia. Della roгна primo, & d'ogni specie di dolori, di febbre, uomiti, flussi, sospiri, gemiti, uertigine, podagra, ciragra, grauezza, & curuita, nelle suddite spalle, fame, sete, & uigilie, terrori subiti, & d'ogni altra specie. Che offende gli animali? nelli castelli, torre, e campanili, questo fatto? lasciamo da parte ogni lor marauiglia, tutta uia in questo & in quell'altro luoco peregrinando procediamo (& per breuemente dirti in conclusione) fin che la terra tutta da noi fo cercata, le uille, le castella, & le citade, le prouintie,



## D I A L O G O

montagne & monti, ualle, con pianure & ciascun' altro  
 accessibil luoco. Questo ti basta fin qui del sodo hauer  
 inteso, ascolta un poco dell' aere & hauerai piacere, cer-  
 cata la terra? uolando in aere se elleua il drago, per  
 uedere, & nel primo? Scontramo le strighe, li demoni  
 tutti, le fantasme, le furie, con le pene, oltre anchora fi-  
 gure horrende? De nebulæ & fumo impastate, che mai  
 in una preseruanò, anzi quanto piu le sguardi, se scam-  
 biano, & fanno altrui qui dal basso uacillare, quando  
 in montagne, boschi, case, castella, & cittade, teste de  
 bestie terrene, & de pesci uarij, nauigij, esserati: & in  
 summa quanto mai alcuno si puote immaginare? Quiui  
 è la sua sedia e principal imperio. De. Hai tu uisto  
 la pioggia, le grandine, & neue, li tuoni, & fulgori, da  
 doue cascano: & perche soffian li uenti, tanto uarij.  
 Pia. Si bene? Et hauerai piacere se tu le intendi, nota  
 primo che altro io dica: queste cose tante che da qui giu  
 se crede nel aere? Delle strighe, & fantasme pauen-  
 tose, sono soggetti uariatamente a proprij signori, che  
 li esseritan doue a lor piace: et per tanto, alcuni de es-  
 si? con sacchi de tela de ragno, come nebulæ fatti, uanno  
 dentro al mare, & pieni d'acqua, nell' aere poi le por-  
 tan suso. Così delli fiumi, riuoli, & fontane: altri nelli de-  
 serti uanno per siccatà, per il freddo, alcuni, nelle gelate  
 parte, molti nelle torride, per il caldo & fuoco, & non  
 pochi, dalle cauerne & tramonti li uenti, e citando? con  
 li udri, sorbino, uariano questi secondo che a lor patro-  
 ni segue il dominio, in una o in un'altra parte, nell' aere  
 gionti poi quando che hanno fretta, quelli delli sacchi:



Et questi con li udri, strenghensi, comprimendo l'un l'al-  
 tro: Et di quel ui è dentro, per forza in giocce conuer-  
 tito, esce, Et giu precipitando per l'aere discende, uince  
 la moltitudine e quella appare. ma la neue sottilmente  
 la taglian a sfogli, Et cosi distesa la tengono in parte?  
 l'un sopra l'altro leggermente sliuati, Et quando è il  
 conflitto dalle parte settentrionale se rompeno in pez-  
 zetti: Et qui giu grauando cascano, le grandine sono  
 cristallo dal freddo anchor non confirmato, granan nel  
 aere Et discenden gioso. Li folgori interuengono, con  
 li tuoni, quando battaglian questi gran signori tra lo-  
 ro, li serui in quello streto l'un l'altro furiosamente bat-  
 te Et percote, infiamma se l'aere per la fretta, Et giu  
 da noi risplende, le botte per il uacuo intonano, Et ui  
 fan tanto stupidi mirare. li udri si rompono? per il forte  
 sorbirei fugge il uento che iui se apreude, Et discorre  
 per le parte qui da noi. Sappi piu oltra chel aere, cosi  
 spatiojo è tutto habitato, de cose uarie, quanto cape la  
 terra e mare. Dall' in giu le seme descendino, fruttifi-  
 can poi, secondo son locute, piu oltra che circonda sta lo  
 antiquo drago, qual tutto de occhi scintillanti suo cor-  
 po adorno riueste, giunge la testa, con la coda, li piedi  
 ambi, Et tutto couerçe con le ale, uno occhio? solo ha in  
 fronte, grande lustro, chiaro Et bello. Vnaltro puo in la  
 punta della coda, qual uoglie et riuoglie spesso Et l'af-  
 fatica, con questi Et con li altri: anchor con quelli che  
 da qui non si uedeno, mira nell'aere, nella terra, Et nel  
 mare, cosi a suo modo le regge Et diletta. Quando que-  
 sto antiquo, uicini esser ne comprese, sdegnato forta



## D I A L O G O

Sguardo nel aere, & tutto il commosse, per fuggir dun-  
 que? il nostro Duce, in questo et in quell' altro lato uol-  
 gendo giraua, ma non potea oltra passare, pche il tutto  
 intra se abbraccia, hor in tal maniera da parte in par-  
 te per l' aere uagando? ostaculi parati troua, guerra con-  
 tinua, & pugna che non manca, iui gli affanni, & le  
 gran fatiche, iui abbondauan li sudori sanguinolenti,  
 iui la morte ogni hora era palese. finalmente retornati  
 in noi, con le herbe, con li metalli, & con le gomme, an-  
 chora mitigamo li obstaculi, e quel antiquo drago, &  
 per la uirtu intrinseca che non manca, se fessimo cono-  
 scere, & esso conoscemo noi. per laqual cosa? De terro-  
 re, in piacer tutti reuolti, tornamo in giu, & te primo  
 che altro ho qui ueduto.

IN QUESTO DIALOGO SE INTRODUCE una disputa, tra Piaceuolezza felice peregrino, & Desio suo caro amico, delle cose uere, & delle sonniate, anchor de quelle che altrui profondamente pensa, niente differirno nella satisfattion de sentimenti. Vltimo concludeno una certa arte, che insegna a prestarse felice.



## D E S I O.

I Honori, le ricchezze, & li piaceri, che io uedo nel mondo dispensarsi in uano, laceran la mente, inquietan l'animo, & empino il cuore di dolori: perche la uirtu non seguino e meriti, ma piu presto a caso, il contrario doue regna uirtu & bon-tà: iui gli affanni: insidiosi de nimici pullulano: li dolori multiplicano, & accresce ogni altro male, che far



# D I A L O G O

deggio. Queste son cose che trapassan il poter humano.  
 Pia. Desio è quello tanto disperato, o come sta cogi-  
 tabondo & mormitante: gia pochi giorni sono era d'a-  
 nimo ualido & buono: quando narraua io la marau-  
 gliosa peregrinatione. Nella prima spetie ha fatto en-  
 trata, non se contenta del mondo come che'l truoua, se-  
 condo l'ordine et legge inuariabile de natura: qual per  
 diuin precepto, tutto sostiene et gubernatio uoglio quan-  
 to piu posso consolarlo, & dargli un'altra spetie, pia-  
 ceuole per le mano, d'un bel modo, & uuo principiar  
 con il saluto. Pace & contentezza amico caro. De. A  
 te conuien solo, che hai il gran mare tutto: l'ampia ter-  
 ra, la region de spatiofo aere: con quelle del ammiran-  
 do Cielo, felicemente peregrinato. Pia. Et tu meco  
 anchora. De. Io non peregrinai. Pia. Peregrin-  
 nasti. De. Quando. Pia. Quando narraua io la  
 mia peregrinatione, & tu meco in quella hora. De.  
 Si con il pensiero, che mi pareua un sonno. Pia. Il  
 sonno & pensare, in che differiscono? dalle uere cose.  
 De. Differiscono? che le uere, hanno esser, con effetto,  
 ma gli altri, solamente nella imaginatione. Pia. Se  
 ben te aduertu, tutti procedeno per una uia, l'insonno di-  
 co, il pensare: & quanto diletta le uere cose. De. In  
 che modo? gia che altro è fingendo pensare, & nello  
 insonno fantasticamente uedere, & altro quando le co-  
 se sono da buon senno uere. Pia. Hai tu uisto li fige-  
 menti, uari, de pittori? quando la historia (ben retracts)  
 dauanti gliocchi rappresentano. Dall'altra parte poi, fin-  
 ge il contrario (per uina forza de sua imaginatiua)



Et narra de ambi il fatto, che differentia farai tu, tra l'un et l'altro, in quello stato. De. Grande? perche la uera fo, et la non uera, non fo. Pia. Io dico in quella hora. De. In quella hora, egualmente pendino dal esser della imaginatiua. Pia. Dunque le cose uere, quando se rememorano, sono eguale nello essere, con quelle che mai furono in altro, che nel insonio, ouero immaginare. De. Questo non posso ben comprendere, perche ho la mente occupata et mio discorso uario. Pia. Per altro modo, quel medemo te uoglio significare. De. Mi farai piacere. Pia. Dimmi sei tu stato mai innumorato, de cosa degna, et appetibile da li sentimenti humani. De. Non poche fiate. Pia. Se questi poi per alcun tempo tuoi piaceri. De. Si bene. Pia. De simile cose te sonniasti mai. De. Si, et anchor de migliori. Pia. Te satisfaceano? como quando uigilauì? De. Intanto che credeua certo esser feno da buon senno et uere. Pia. Mo, che l'un et l'altro, son passate, remaginandoli, qual piu te diletta. De. Me par quel medemo de ambidui. Pia. Delle ricchezze similmente, te insonniasti mai. De. Me dispiace che non furo da uero. Pia. Le hai tu sonniaste. De. Si te dico. Pia. Te contentauì d'animo in quella hora. De. Tanto era dilettofo? che anchor io uorrei sonniando dormire. Pia. Dunque esistimauì esser uero. De. Vero. Pia. E per tanto concludo, et dico? quelle cose che nel insonnio appareno, egualmente, con le uere li sensi humani satisfare. De. Senza dubbio alcuno. Pia. Se egualmente? non ui è difa



## D I A L O G O

ferentia, & sono tutti una. De. La esperienza ma-  
 tre, così esser mi dimostra. Pia. El simile te dico del  
 immaginare, quando la mente se profonda bene. De.  
 Et questa altra anchora. Pia. Dunque se così le ue-  
 re, come quelle che alcuno se insonnia, ouer profunda-  
 mente (immaginando) pensa, li sentimenti humani satis-  
 fanno, quando non se puo, con le uere, ne anche con la  
 uision del sonno, profundando la imagination? in quel-  
 le cose che si appetite & diletta, con piu commodo &  
 miglior uia, potra alcun satissar se stesso, come te ho  
 fatto sapere. De. Sta bene, sono queste tre uie, quale  
 nostri sensi diletta. Pia. Al presente tu intendi be-  
 ne. De. Et come non uoi che io intenda bene, se la co-  
 sa me depingi tanto chiara. Pia. Anchora piu oltra  
 te faro sapere. De. Con le orecchie attente, & spetto  
 bocca aperta, & occhi suspensi, il tuo parlare. Pia.  
 Sai tu che uol dire felicità & summo bene. De. Nò  
 me intendo de tante cose. Pia. Non le intendesti mai  
 nominare. De. Si bene, ma de li nomi poco faccio cu-  
 ra, già che non se hanno da beuere, o mangiare, &  
 sono imposti secondo ad altrui piace. Pia. Non dir  
 così? perche non sta bene, li nomi se impongono secondo  
 conuiene alla natura della cosa, per nominando poi nel  
 concetto rappresentarla, & così è instrumento & parte  
 del parlare. De. Te estendi troppo in alto, io non te  
 posso seguire, sia così come tu dici? summe pur sapere  
 con poche parole & aperte, quello te piace dire.  
 Pia. Dico che summo bene significa? bene in summo,  
 cioè in ultimo de bontà, & conduce seco tutti quanti li  
 beni.



beni: lo simile importa il nome de felicità, e per tanto se  
 esistima esser felice alcun oueramente beato, & fruire  
 il summo bene? quando tutti li beni si conuengono in  
 quello, & mai alcun (benche minimo) li uenga man-  
 co. De. Per me essere non posso conietturare qual per-  
 sona nel mondo (stante questo che tu dici) hauer possa  
 felicità, o summo bene. Pia. Ascolta che te uoglio in-  
 segnar l'arte di far felice & molto presto: qual se con-  
 clude da quel che sopra ragionato hauemo. De. Se-  
 ro capace mai de simil bene. Pia. Non te aduertì?  
 che l'arte nel mondo è cagione de tante cose mirabile,  
 che tu uedi appresso gli huomini, & spesso, spesso, fan-  
 no le simplice persone ammirare, guarda un poco il  
 specchio, effetto dell'arte, con il quale in sì piccol spatio  
 il sole, la luna, le stelle tutte, & in summa la suprema  
 parte del Cielo che noi conuerçe, con te stesso anchora,  
 naturalmente in un subito retrahi, & così, da parte in  
 parte, per li artifizij, qualunque recerca, truoua. De.  
 Dunque sero presio felice, & beato. Questo è pur mi-  
 rabile, et io poco auanti era in desperatione. Pia. Sap-  
 pi che quando alcun è felice, tutti gli suoi sentimenti se  
 satisfanno, & non gli manca bene alcuno, & ogni no-  
 cumento da quello tanto se lontana, quanto il dolce dal  
 amaro, il caldo dal freddo, & in summa quanto la not-  
 te dal giorno. Quando dunque te uorrai prestare felici-  
 tà, profondamente immagina, con fermezza esistima,  
 anchora indubitatamente pensa, hauere, fruire, & da-  
 re, tutti quelli beni che con tua diligentia potrai con-  
 gietturare. Et con questo, bandi li sinistri tutti, le ad-

L



## D I A L O G O

uersitade, & mali. De. Et in che maniera sera possibile, che le trauaglie del mondo? me daranno altro a pensare. Pia. Amico mio separate, sta solitario, & conseruate in habito contemplatio, doue reuoluerai te piu sicuro. De. Et quando me trouasse impedito per tale solitudine, non potro esser felice. Pia. Si bene in ogni luoco, tempo, & stato, pur che con le diletteuol cose, profondi la tua mente. De. Bisognera dunque faccia uso? nel contemplatio & felice esercizio, per esser pronto & artificioso, con li documenti toi, buoni et perfetti, per li penosi amanti, per li afflitti poveri, e per tutti quelli che son disperati. Pia. Quale è quella persona in questo mondo? che de si fatta arte non reueua si mamente beneficio & commodo. De. Al presente ben comprendo, che è solenne remedio, medicina singulare, & giouamento incomparabile, tutti gli altri huomini restaranno infermi, & io solo per cagion del amico me accolto alla salute. Pia. Altri anchora sono, che piu degnamente tal buona uia seco hanno, per natura. De. O felici e beati ueramente quelli che de tanto bene li ha soccorsi, giouati, & fatti securi, la ingegnosa, buona maestra de tutti, prouida, & sollicita, delle cose che produce & genera. Pia. A non pochi anchora la uenerabil infirmita? accomoda de tanto bene, ben che da alcuni, pazzi, matti, & melancolici, se appellano. De. Questa della infirmita certamente non molto me piace, e per dirti il uero, piu degna me par la stabilita da natura: per tanto non potrei dire quanto ho in dispiacere, non essere stato anchora io partiape de

final bene. Pia. Questi hebbero la uniuersal maestra piu compassionuole & amica, tu non possendo altro? accostati all' arte & partiperai de tutti quelli beni. De. Credo qualche deita che di me se pensa & ha propria cura, te ha fatto con il presente ragionar piu teuole, meco conuenire: da qui auanti pensero de esser felice, quanto piu posso. Pia. Attendi dunque, & segui con la sorte buona, sonniate, immagina, pensa, & con summa diligentia nella mente tua fabrica diletteuol cose, quanto mai saprai inuestigare, per tua felicità.

F I N I S.

L



# EXCUSATIONE DEL

## AUTTORE.

Spirito gentil che fin qui, per la presente o-  
 pera sei peruenuto, con la tua mente ua-  
 lida, ingegno perspicace, e discorso sincie-  
 ro, se alcune oppimone che ragionando ho scritto, tro-  
 ui non concordare con la turba, che l'un dopo l'altro  
 (senza la approbante esperientia) segue, & io jolo  
 abbandonato il grege (de tanti anni congregato) me  
 discosto, non prenderai a dispiacere, ne te admi-  
 rare, biasmando me per alcun modo e uia, perche  
 la ragione accompagnata dalli certificati e molti espe-  
 rimenti me guida e conduce, come tu ben uedi. Per la-  
 qual cosa non ho sparagnato spese, fatiche, anchor  
 per il mondo pericoli assai, gia sono duodeci anni  
 passati: dapo che tra me deliberai con ogni potere  
 cercar li secreti mirabili della buona maestra natura,  
 e per tanto ho trouato e uisto cose degne? che forse  
 altro difficilmente crede, ecco lettor mio ingenioso,  
 se le dubbie e uane uestigie, calcate dal tumultuan-  
 te stuolo, non lasciauua da parte con la pigrizia e  
 uilta, in altro che doue quelle terminauano non po-  
 tea seguire: dellequal cose (animo gentile) quando  
 il tempo me se presterà commodò farò partiape li  
 amici del uero, che desiderano, ma se del parlar e

modo che ho scritto alcun maligno de inuidia pre-  
 gno me pongesse? perche non latino, o toscano, o de  
 altra maniera, sappia cosi me ha piaciuto, come  
 parlar soglio, gia che il uoler proprio governa cia-  
 scuno, ordinato dal motor eterno, et non con reg-  
 gere uario? perche se cosi fosse, mai cosa se perfiz-  
 zeria. Dunque accorti Lettori, io sono giustamente  
 excusato? tra uoi degni, de animo grato, ueridici  
 et buoni.

# FINIS.

## QUESTI ERRORI NEL LEGGERE

re tu correggerai in tal maniera.

A carte. 3. linea. 20. questa e quella.

A carte. 4. linea. 15. donna non son io.

A carte. 5. linea. 3. marcasita.

A carte. 6. in la sequente faccia. linea. 4. li giongino. et  
 a linea. 11. bombarde et campane.

A carte. 7. linea. 13. solueno.

A carte. 15. linea. 24. saperebbemo.

A carte. 20. in la sequente faccia linea. 11. conditione,  
 et a linea. 27. nostra opra.

A carte. 23. in la sequente faccia linea. 25. si deuesse.

A carte. 24. in la sequente faccia linea. 7. altro.

A carte. 25. linea. 13. incolpato.



A carte. 25. in la sequente faccia linea. 13. transforma.

A carte. 29. linea. 16. assomiglia.

A carte. 35. linea. 4. dal dormir remosso.

A carte. 36. in la sequente faccia, linea. 6. ferulara.

Stampata in Vinegia per Nicolò d' Aristotile  
detto Zoppino del mese di Agosto.

M D X X X I I.



